

Trentatre

Due tidi tetti del villaggio
i bravi Alpini son partiti;
mostran la forza ed il coraggio
della lor salda gioventù.

Sono dell'alpe i bei cadetti,
nella robusta giovinezza
dai loro baldi e forti petti
spira un'indomita ferezza.

Ritornello

Oh, valore alpin
difendi sempre la frontiera!
e là sui confini
tien sempre alta la bandiera!
Sentinella all'erta
per il suol nostro italiano
dove ancor sorride
e più benigno irradia il sol.

Tempo di marcia Eseguire a imitazione di banda

Tenori I
Tenori II

Pa ————— pa pa ————— pa pa

Baritoni
Bassi

Po po po po po po po po po po po po po po

IL CORPO DEGLI ALPINI

pa pa pa pa pa pa pam pa pa pam pam pam

po po pom pom pom

Tenore I *mf*

pa pa pa pa *sim.*

pochi Baritoni

po po po po

Tutti

pam pam pam pam *sim.*

pom pom pom pom *sim.*

10

po po po po po po

pa pa pam pam pam pam pam pa pa pa pa pa

po po pom pom pom pom pom po po po po po



III. 5. Stemmi del Comando Truppe Alpine e delle tre brigate alpine oggi operative: *Julia*, *Taurinense* e *Tridentina* (foto propr. Comando truppe Alpine , Bolzano)

L'ALPINO E LA SUA RELIGIOSITÀ

Generalmente, quando si scrive un libro che racconta la storia di un paese, di una persona o di una associazione come è nel nostro caso, si segue un filo cronologico partendo quindi dalle origini. Questa volta, per forza maggiore e per mettere in risalto un qualcosa insito nella cultura alpina, non ho seguito questa strada ed ho pensato di premettere alla stesura della storia alcune pagine che penso troveranno gradimento da parte degli alpini.

Sapendo che la gente di montagna è sempre stata per tradizione molto religiosa e che tale sentimento è sempre vivo anche negli alpini in congedo, sin da quando ho intrapreso la stesura di questo volume dedicato al cinquantesimo di fondazione del gruppo Alpini di Treviolo, mi sono posto il problema di dove inserire la "Preghiera" che ogni alpino ha recitato, magari solo mentalmente, al termine della Messa celebrata in caserma durante il periodo del servizio militare e che viene ripetuta al termine di ogni celebrazione liturgica che, nella gioia o nel dolore, coinvolge le penne nere.

Dopo aver preso in considerazione le varie possibili soluzioni, sono arrivato a quella che penso sia la soluzione più giusta ed apprezzata da chi ha commissionato questo lavoro ed ho ritenuto opportuno inserire questa parte, prettamente di carattere spirituale, in questa Premessa posta all'inizio del volume, tra i saluti delle autorità, la presentazione, è il primo capitolo dal quale parte lo snodarsi della storia delle truppe alpine e dell'Associazione Nazionale Alpini.

Tale soluzione mi permette in primo luogo di mettere in risalto la spiritualità degli alpini e in secondo luogo di non dover interrompere il racconto che, a partire da primo capitolo, traccerà la storia degli alpini. Di seguito, quindi, troveranno posto: la "Preghiera dell'alpino", scritta dall'indimenticabile bergamasco Gennaro Sora, e un breve profilo dei Santi patroni delle truppe alpine e dell'artiglieria alpina: San Maurizio e santa Barbara.



Alto Adige, anno 1941: l'alpino treviolense Guido Manenti



Madonna delle Nevi, quadro venerato presso il Tempio Sacratio degli alpini di Boario Terme (Bs)



La Preghiera dell' Alpino

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore. Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga, fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi, rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve, tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli alpini caduti, tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli alpini vivi ed in armi. Tu benedici e sorridi ai nostri battaglioni e ai nostri gruppi.

Così sia.

Valore di un Sorriso

*Un sorriso non costa nulla e rende molto.
Arricchisce chi lo riceve,
senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante,
ma il suo ricordo è talora perenne.*

*Nessuno è così ricco da poterne fare a meno.
Nessuno così povero da non poterlo dare.
Crea felicità in casa; negli affari è sostegno.
Dell'amicizia sensibile segno.*

*Un sorriso dà riposo alla stanchezza.
Allo scoraggiamento rinnova il coraggio.
Nella tristezza è consolazione.
D'ogni pena è naturale rimedio.*

*Ma bene che non si può comprare,
nè prestare, nè rubare,
poichè solo ha valore
dall'istante in cui si dona.*

*E se poi incontrerete talora
chi l'aspettato sorriso a voi non dona
siate generosi e date il vostro;
perchè nessuno ha tanto bisogno di sorriso
come colui che ad altri darlo non sa.*

I Santi Patroni degli alpini e dell'artiglieria alpina

*Tutte le armi dell'Esercito Italiano sono dedicate a un santo martire che per le loro doti o le loro virtù è stato scelto dal corpo ai qu
Per il corpo degli alpini, dal 1941 è stata scelta Santa Barbara
alpina è stata scelta Santa Barbara
di qu*

1 San Maurizio, patrono degli alpini

Questo santo è stato proclamato patrono del corpo alpino nel 1941, su proposta dei cappellani *intrepido combattente per la Patria regioni alpine*"¹.

Di lui non si sa molto e, come per moltissimi martiri dei primi secoli del cristianesimo, la sua storia si intreccia con la leggenda e tale connubio ha dato luogo alla diffusione di *Vitae* e "*Passio*" più o meno fondate storicamente. Di questo martire si hanno alcuni cenni nella *Passio Agaumensium Martyrum* di Eucherio, vescovo di Lione (435 – 450). Il suo culto risale quasi certamente al IV secolo d.C. ed ebbe origine proprio ad *Agaunum*, l'odierna Saint Moritz..



Martirio di San Maurizio tela ad olio (El Greco, 1580 – 1582, Monastero dell'Escorial, Madrid)

Maurizio, nasce nel III secolo, presumibilmente in Africa, nel territorio egiziano di Tebe, da genitori pagani, e da giovane intraprende la carriera militare divenendo rapidamente comandante della Legione Tebea. Dopo aver combattuto in Siria e Palestina, Maurizio soggiorna per un inverno a Gerusalemme e lì, attraverso i contatti avuti con un vescovo, entra in relazione con il cristianesimo e con il Vangelo. Dopo la sua conversione, da buon neofita cerca di diffondere il cristianesimo anche nella sua legione riuscendo a convertire prima gli ufficiali e poi i semplici legionari.

Durante l'impero di Diocleziano (284 – 305) la zona nord occidentale dell'impero romano viene affidata a Massimiano, detto Erculeo, un soldato rozzo e sanguinario, il quale per ragioni di sicurezza fa trasferire in Italia la Legione Tebea la quale, passando da Roma prima e passando per *Augusta Taurinorum* ed *Augusta Pretoria* poi, raggiunge la valle del Rodano e si accampa nei pressi di *Ottoduro*, l'attuale *Martigny* dove Massimiano intende mascherare la sua sanguinaria repressione delle sommosse, con la persecuzione dei cristiani.

Maurizio riceve l'ordine di sterminare quelle popolazioni e, dopo aver informato la legione degli ordini ricevuti, con i suoi soldati decide di non aderire alla persecuzione e non si presenta ne alle cerimonie pagane programmate da Massimiano ne al quartier generale per dare inizio allo sterminio dei cristiani. La legione ammutinata viene punita con la decimazione ma nemmeno questo tremendo castigo smuove i legionari cristiani che subiscono una seconda decimazione senza che questa pieghi questi soldati cristiani. Maurizio, temendo che il contegno dei suoi legionari potesse sembrare contrario all'onore militare, invia un messaggio a Massimiano nel quale asserisce che non aderiranno mai a colpire degli innocenti.

Dopo questa missiva, il console romano ordina lo sterminio della legione e Maurizio è uno dei primi a cadere sotto la spada dei persecutori. Il martirio si presume sia avvenuto tra il 287 e il 292 e si celebra il 24 aprile



Santa Barbara, patrona dell'Artiglieria alpina

l'artiglieria alpina e del genio

Da sempre santa Barbara è venerata quale protettrice di quanti hanno a che fare con il fuoco e con materiale esplosivo. Pio XII, con breve del 4 dicembre 1951, proclamava questa Santa patrona principale degli artiglieri, dei marinai, dei genieri e dei vigili del fuoco. Autorevoli storici della Chiesa, attestano però che Santa Barbara fin dal 1529 è stata scelta quale loro patrona, dagli artiglieri.

Nel terzo secolo viveva a Nicomedia una bellissima fanciulla, figlia del satrapo Dioscuro. Questi, fervido assertore del paganesimo, fidava molto sull'avvenenza di Barbara per raggiungere i suoi fini di cortigiano servile e ambizioso, però la figlia era di diverso avviso, avendo lei abbracciato la fede cristiana.

Si narra, tra leggenda e storia, che il padre, deluso dal suo comportamento, l'abbia rinchiusa in una torre, affinché meditasse;

ma poiché Barbara persisteva nella sua fede, il padre preoccupato delle possibili conseguenze presso l'imperatore dovute a tale atteggiamento, cercò di imporsi con la forza senza però riuscirci..

Visto vano ogni tentativo e di fronte ai fatti miracolosi che avevano protetto Barbara dalle torture inflitte, Dioscuro denunciò la figlia al prefetto Marciano il quale, visto vano ogni bonario tentativo, la gettò in carcere e la sottopose a varie torture. Le ferite procurate dai carnefici, però, si rimarginavano immediatamente. Esasperato, il prefetto ordinò che la fanciulla fosse arsa viva, ma le fiamme, appena lambivano il corpo di Barbara, si spegnevano.

Vista vana anche questa tortura, Barbara venne condannata alla decapitazione. Lo stesso padre, Dioscuro, volle eseguire personalmente la sentenza, ma poi, impazzito per il dolore ed il rimorso, fuggì, ma un fulmine scoccato dal cielo, che pure era sereno, lo incenerì. La sua festa si celebra il 4 dicembre³.

DALLE MILIZIE ALPINE ROMANE ALLE TRUPPE ALPINE ITALIANE

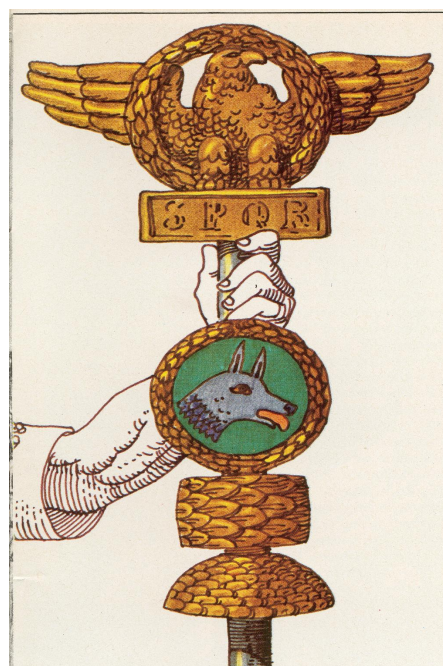
Alpini si nasce. Perché bisogna conoscere la montagna fin da bambini per poterla amare e non per niente la leva per le truppe alpine veniva fatta tra i giovani delle vallate alpine e prealpine e perché no, dell' Appennino. Infatti, puoi fare il marinaio anche se non sai nuotare o l'aviatore anche senza saper volare, si impara, ma se non conosci la montagna non puoi fare l'alpino. Questo lo sapevano bene anche gli antichi romani dalle cui Legioni hanno origine gli alpini. Per scrivere una storia degli alpini, infatti, bisogna partire da molto lontano, quasi si va nella leggenda, e non si può fare altrimenti, visto tutto ciò che gli appartiene giorno della loro nascita ai tempi di C

1 I presidi alpini delle Legioni romane (50 – 40 a.C.).

Già ai tempi dell'imperatore Cesare Augusto nelle valli alpine della Dora Baltea e della Dora Riparia, dove alcuni decenni prima Giulio Cesare (100 – 44 a.C.) aveva confinato i prigionieri di guerra delle tribù galliche sconfitte, vennero creati dei "Presidi militari alpini" formati da legionari romani e da discendenti degli schiavi gallici con lo scopo di presidiare e difendere quelle zone montagnose.

Con l'istituzione di questi presidi, i romani raggiunsero un duplice scopo: in primo luogo legare ed amalgamare i discendenti delle tribù galliche e in secondo luogo addestrare truppe altamente specializzate a combattere su terreni impervi come lo sono quelli di montagna.

Ambedue gli scopi vennero raggiunti tanto che Augusto e Tiberio utilizzarono queste truppe alpine



Da documenti storici, l'insegna della Prima Legio Julia Alpina, di stanza nella valle della Dora Riparia, aveva come insegna un lupo grigio su fondo verde, lo stesso colore divenuto distintivo degli alpini di oggi.

nella conquista delle vallate alpine della Rezia (storica regione delle Alpi Centrali corrispondente all'incirca al Tirolo, parte della Baviera e alla Svizzera).

L'imperatore Tiberio (42 a.C. – 37 d.C.) diede una organizzazione stabile a questi presidi militari, inquadrandoli nell'esercito romano dove vennero inserite tre legioni alpine denominate: *Legio Prima alpina*, stanziante nella valle della Dora Riparia; *Secunda Julia alpina* e *Tertia Julia alpina*, (il nome di Julia potrebbe derivare dall'antico toponimo di Aosta che era: *Augusta Pretoria Julia*) ambedue stanziati forse nella valle della Dora Baltea.

Durante tutto il periodo dell'impero le legioni alpine vennero utilizzate nell'esercito di Roma, anzi nel corso dei decenni vennero aumentate di numero e affiancate dalle *Cohortes montanorum*, composte dai *Sagittarii venatores*, cioè arcieri cacciatori reclutati tra la popolazione locale, stanziati sulle Alpi Marittime.

A partire però dal V secolo con il dissolvimento dell'impero romano, anche le legioni alpine si dissolsero, sostituite, fino al secolo IX dalle *mansiones*, dei Goti prima e dei Longobardi poi⁵.

2 Le milizie alpine volontarie (XV - XIX secolo)

Per alcuni secoli non si hanno più notizie di milizie alpine, formate da valligiani, utilizzate a difesa del proprio territorio; si deve arrivare all'inizio del XV secolo per ritrovare formazioni di milizie, ma non inquadrare regolarmente in un esercito, e formate soprattutto da volontari, operanti nelle valli e in montagna.

Tra il XV e il XVIII secolo nelle regioni alpine (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Triveneto), vengono organizzate milizie in prevalenza paramilitari da utilizzare nella difesa del territorio delle zone valligiane. Anche in Lombardia, tra il 1620 e il 1635, si ebbero simili milizie e tali formazioni le troviamo in Valtellina e nell'alta Val di Scalve. Queste vengono utilizzate per combattere le truppe svizzere dei Grigioni in Valtellina e per presidiare il passo del Veneracolo (2315) ed evitare un attacco da parte delle truppe dei Grigioni in alta valle di Scalve. Le ultime milizie volontarie formate da valligiani, utilizzate per contrastare l'invasione straniera le troviamo nel Lombardo – Veneto tra la fine del XVIII e il XIX⁶.

Anche durante il Risorgimento italiano, vennero formate delle milizie volontarie di valligiani, utilizzate per combattere gli austriaci e composte da volontari comaschi, ticinesi, bergamaschi e do del colonnello Allemandi, tentarono di scacciare gli Austro – e di tagliare le vie di comunicazione tra il Tirolo e la piazzaforte di iettivi non furono raggiunti⁷.

igne del 1859 e del 1866, che portarono all'Unità d'Italia, gruppi di di Giuseppe Garibaldi⁸ inquadrati nel 4° Reggimento volontari acciatori delle Alpi", una formazione militare composta soprattutto da aggiorn parte dalle valli della Bergamasca, da bresciani, varesini, inesi. Queste formazioni alpine durante la campagna del 1859 il Passo dello Stelvio e nel 1866 li costrinsero ad arretrare oltre

zie alpine del periodo moderno e del Risorgimento italiano, nasce orpo degli alpini che verrà recepita solo un decennio dopo l'unità i" del 1872 che prevedeva la riorganizzazione dell'Esercito secondo pe più specialistiche.

Giuseppe Domenico Perucchetti

Partendo dall'esperienza realizzata dalle Milizie alpine, dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, da parte del Ministero della Guerra italiano venne presa in considerazione l'idea di istituire, all'interno



Il Gen. Giuseppe Perucchetti, fondatore del corpo degli alpini

delle forze armate del regno, un corpo militare composto prevalentemente da valligiani, con il compito precipuo di provvedere alla difesa dei confini alpini del Regno.

Per studiare la proposta, venne formata una Commissione Permanente presso la Difesa Generale dello Stato. Questa, dopo nove anni di lavoro, il 12 agosto 1871, presentò uno studio dal titolo: "*Piano di Difesa*", basato su un sistema difensivo alpino e sullo sbarramento delle vie di comunicazione.

Il capitano di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perucchetti¹⁰, in occasione della presentazione del piano, redasse un proprio studio dal titolo: "*Considerazioni su la difesa di alcuni valichi alpini e proposta di un ordinamento militare territoriale nella zona alpina*". Questo militare di carriera, appassionato studioso delle operazioni svolte nei secoli precedenti dalle milizie, era convinto che per tale difesa si utilizzasse la gente di montagna, debitamente addestrata, e non soldati provenienti da centri di addestramento della pianura. Anche se la proposta originariamente venne aspramente criticata da alti esperti militari, nel 1872 essa venne però accolta dal Comando dello Stato Maggiore il quale invitò il Perucchetti a pubblicare lo studio sulla *Rivista Militare*.

L'originale proposta ebbe la fortuna di essere presentata in un momento favorevole; infatti in quel periodo era Capo di Stato Maggiore il generale Ricotti Magnani, appassionato di montagna e alpinista, il quale essendo ben disposto verso l'idea del capitano Domenico Perucchetti, fece in modo di presentare la proposta, inserendola nella relazione che accompagnava il Decreto Reale, inviata alla Camera dei Deputati, con il quale si proponeva di aumentare il numero dei distretti militari da 54 a 62. In tal modo, con l'approvazione si evitarono pastoie burocratiche e venne gettato il seme per la nascita del Corpo degli Alpini che per ironia della sorte non vide partecipe il suo ideatore: Domenico Perucchetti¹¹.

4 Il Regio Decreto nr. 1056 del 15 ottobre 1872

Con la firma del Regio Decreto nr. 1056, apposta a Napoli dal re d'Italia Vittorio Emanuele II, il 15 ottobre 1872 nasce ufficialmente il corpo degli Alpini. Con questo decreto si permetteva al Ministero della Guerra la costituzione dei nuovi distretti e la formazione di nuove compagnie permanenti le quali, dopo aver scartato i vari nomi: "*Cacciatori delle Alpi*" e "*Bersaglieri delle Alpi*", vennero chiamate semplicemente "*Compagnie Alpine*". Le quindici compagnie iniziali, vennero presentate nel marzo 1873. Esse erano composte da 1 capitano, 3 ufficiali subalterni e 120 uomini.

Il primo reclutamento degli uomini destinati a queste compagnie, inizia con la chiamata alle armi dei giovani della classe 1852 e per il loro addestramento, effettuato in tre città: a Cuneo presso il 1° reparto; a Torino presso il 2° e 3° reparto e a Como dove era di stanza il 4° reparto, furono utilizzati ufficiali, sottufficiali e soldati appartenenti ai

Ordinamento dei reparti alpini nel 1882

1° REGGIMENTO - Mondovì

Battaglione Alto Tanaro (sedi: Pieve di Teco, Mondovì, Gressio)
Battaglione Val Tanaro (sedi: Ceva, Mondovì, Cairo, Montenotte, Domodossola)
Battaglione Valcamonica (Breno, Chiari, Rocca d'Anfo Salò)

2° REGGIMENTO - Bra

Battaglione Val Pesio (sedi: Triora, Bra, Chiusa Pesio)
Battaglione Col Tenda (sedi: Dorgo S. Dalmazzo, Bra, Tenda)
Battaglione Schio (sedi: Schio, Verona, Valle d'Astico Valdagno)

3° REGGIMENTO - Fossano

Battaglione Val Stura (sedi: Vinadio, Fossano, Demonte)
Battaglione Val Maira (sedi: Dronero, Fossano, Costigliole, Saluzzo)
Battaglione Monto Lessini (sedi: Verona, Caprino, Bosco Chiesanuova)

4° REGGIMENTO - Torino

Battaglione Val Pellice (sedi: Pinerolo, Torino, Vinadio Lucerna San Giovanni)
Battaglione Val Chisone (sedi: Finestrelle, Torino, Olux Bardonecchia)
Battaglione Val Brenta (sedi: Bassano, Asiago, Feltre)

5° REGGIMENTO - Milano

Battaglione Val Dora (sede: Susa)
Battaglione Moncenisio (sedi: Susa, Giaveno)
Battaglione Valtellina (sedi: Sondrio, Milano, Chiavenna, Morbegno)
Battaglione Alta Valtellina (sedi: Tirano, Milano)

6° REGGIMENTO - Conegliano

Battaglione Val Orco (sedi: Ivrea, Courgnè, Bard)
Battaglione Val d'Aosta (sedi: Aosta, Ivrea, Chatillon)
Battaglione Cadore (sedi: Pieve di Cadore, Conegliano, Agordo)
Battaglione Val Tagliamento (sedi: Gemona, Conegliano, Tolmezzo, Cividale)

corpi di fanteria e dei bersaglieri, provenienti dalle valli alpine.

Due anni dopo, le 15 compagnie ebbero una loro denominazione sancita con il Regio Decreto del marzo 1873 e vennero denominate: 1^a Borgo San Dalmaso, 2^a Demonte, 3^a Venasca, 4^a Lucerna San Giovanni, 5^a Finestrelle, 6^a Oulx, 7^a Susa, 8^a Aosta, 9^a Bard, 10^a Domodossola, 11^a Chiavenna, 12^a Sondrio, 13^a Edolo, 14^a Pieve di Cadore, 15^a Tolmezzo.

Il 20 settembre dello stesso anno le compagnie alpine vennero portate a 24 ripartite in 7 reparti alpini e nel 1878 si ebbe la fondazione dei sette battaglioni alpini: ai quali più tardi vengono affiancate cinque batterie da montagna con il compito di appoggiare con il fuoco dei cannoni le azioni militari degli alpini; l'anno successivo i battaglioni alpini passano da sette a dieci.

In occasione del decimo anniversario della fondazione del corpo (1882), vengono istituiti i primi sei reggimenti (v. Tav. 1) e nel 1887 viene costituita una nuova formazione, il Settimo Reggimento Alpini di stanza a Conegliano, composto dai battaglioni Feltre, Pieve di Cadore, Gemona.

Con questo nuovo riordino il corpo degli alpini è formato da sette reggimenti, 22 battaglioni e 75 compagnie, i battaglioni, inoltre, smettono il nome delle vallate per assumere quello delle città dove essi hanno sede¹². Queste denominazioni, le sedi dei vari reggimenti e l'appartenenza dei battaglioni, durante l'ultimo decennio del XIX secolo, per motivi logistici cambiano spesso volte. All'inizio del XX secolo, poi, vi sarà una riorganizzazione del corpo; nel 1902 vengono creati i Gruppi Alpini con parifica di "Brigata Alpina"; nel 1909 ha la fondazione dell'Ottavo Reggimento Alpini con sede ad Udine e composto dai battaglioni: Gemona, Tolmezzo e Cividale. Nel agosto 1910 gli stessi assumono la denominazione di "Brigata Alpina"¹³

5 L'artiglieria da montagna

Non si sa con precisione quando ebbe origine l'artiglieria destinata ad operare su terreni montagnosi. Certamente non prima del XVIII secolo, in quanto fino ad allora la maggior parte delle battaglie venivano combattute su terreni pianeggianti o collinosi e le batterie di artiglieria venivano poste proprio su queste alture raggiungibili anche dai mezzi di trasporto del tempo (i cavalli).

Il primo uso di vere e proprie artiglierie da montagna, create con materiale atto ad essere trasportato a dorso di mulo o di uomini, viene effettuato nel Ducato di Savoia e poi nel Regno di Sardegna proprio a causa della particolarità del terreno in cui si doveva agire.

Tra il 1818, anno in cui fu studiata la possibilità di dotare l'esercito piemontese di batterie da montagna, e il 1831, anno della realizzazione, l'esercito piemontese venne dotato di una serie di batterie da montagna, per il cui trasporto era previsto

Artiglieria da montagna (primavera 1916)			
Reggimenti	Gruppi	Batterie(EP)	Batterie M.M
1° montagna	I Torino – Susa	1a, 2a, 3a	51a, 53a,
1° montagna	II Torino – Aosta	4a, 5a, 6a	54a
1° montagna	III Torino – Pinerolo	7a, 8a, 9a	
1° montagna	IV Mondovì	10a, 11a, 12a	
2° montagna	V Conegliano	13a, 14a, 15a	
2° montagna	VI Udine	16a, 17a, 18a	55a, 56a,
2° montagna	VII Vicenza	19a, 20a, 21a	57a
2° montagna	VIII Belluno	22a, 23a, 24a	
3° montagna	IX Oneglia	25a, 26a, 27a	
3° montagna	X Genova	28a, 29a, 30a	
3° montagna	XI Bergamo	31a, 32a, 33a	59a, 61a
3° montagna	XII Como	34a, 35a, 36a	
36° campagna	XIII Messina	37a, 38a, 39a	
46° campagna	XIV		63a, 64a, 65a

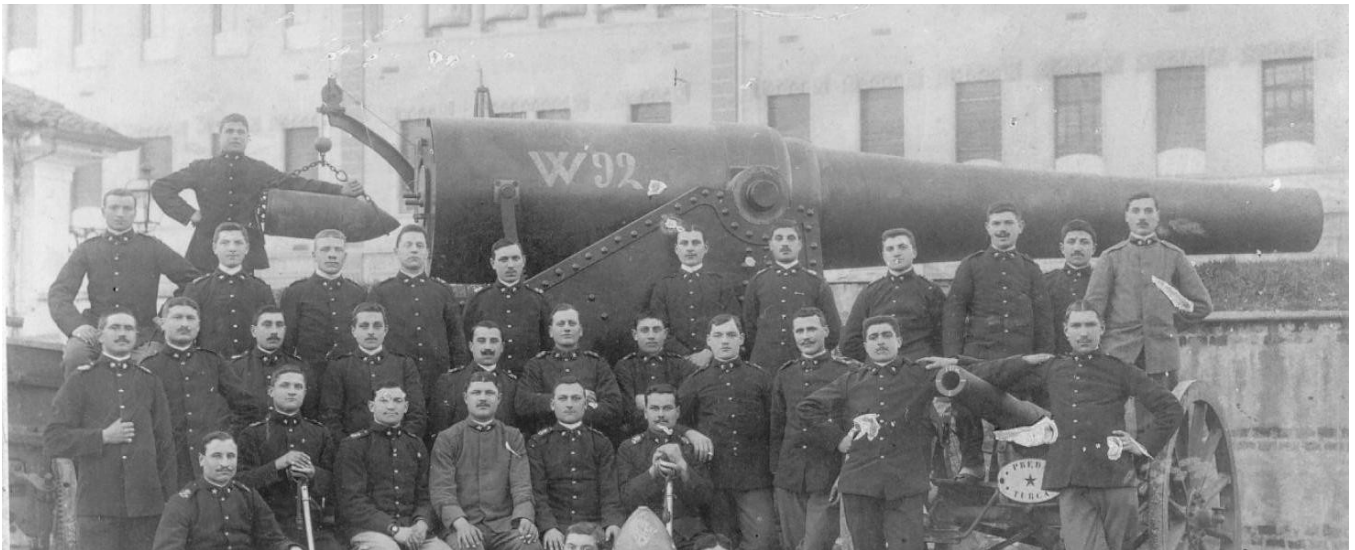
ordinata anche l'arma dell'artiglieria da allora esistenti, una o due batterie

Nel 1873, presso i reggimenti di artiglieria da fortezza, vengono istituite cinque batterie da montagna che con l'ordinamento del 1877 sono unificate in un unico reparto di formazione denominato: "Brigata artiglieria da montagna, con sede a Torino"¹⁴. L'anno di fondazione dei reparti di artiglieria da montagna, con

organismo autonomo, è il 1887 quando con la legge di ordinamento del Regio Esercito del 27 agosto 1887, viene costituito a Torino il Reggimento artiglieria da montagna, mediante l'unificazione delle otto batterie da montagna già esistenti e dipendenti dall'artiglieria campale e l'istituzione di una nona; tutte queste vengono raggruppate in tre Brigate¹⁵.

Nel 1895 le batterie vengono portate a quindici e le brigate portate da tre a cinque, inoltre, per la difesa dell'isola siciliana, a Messina viene istituita, presso il 22 Reggimento artiglieria da campagna, la VI Brigata da montagna denominata: "Brigata da Montagna Messina".

Il processo di formazione dell'artiglieria da montagna, continua anche nel XX secolo e nel 1909 si ha un ulteriore aumento delle batterie che da 15 passano a 24 e all'inizio del 1915, prima che scoppiasse il primo conflitto mondiale, si ha l'istituzione del 3° Reggimento da montagna il cui comando viene posto nella città di Bergamo.



Artig,



Gruppo di artiglieri, anno 1892

a
ta
el
)
è

6 Il gruppo artiglieria da montagna "Bergamo"

Terminato il secondo conflitto mondiale, nell'ambito della ricostituzione delle truppe alpine, si ha anche quella dell'artiglieria alpina e tale ricostituzione ha inizio in Merano il 1° luglio 1953, con il concorso di reparti del disciolto 184° reggimento artiglieria di campagna, tale ricostituzione si protrae sino al 31 dicembre successivo allorché il 5° Reggimento Artiglieria da Montagna viene inserito nell'organico della Brigata Alpina "Orobica". Il nuovo gruppo di artiglieria è strutturato sul reparto comando, il gruppo artiglieria "Bergamo", dal gruppo "Sondrio", dal gruppo "Vestone", dal gruppo c/a I e del gruppo addestramento reclute, poi sciolto il 31 ottobre 1955.



Silandro: Gli artiglieri alpini treviesi Lodetti e Locatelli

Nel corso del 1956-57 vengono formate tre nuove batterie, una per ciascun gruppo. Nel 1960 il 5° reggimento risulta costituito da: comando, reparto dal gruppo "Bergamo", gruppo "Vestone" e gruppo "Sondrio".

Con la ristrutturazione dell'Esercito, il 10 settembre 1975 viene sciolto il gruppo "Vestone" ed il successivamente si scioglie anche il 5° reggimento artiglieria da montagna..

Le tradizioni reggimentali sono affidate al Gruppo Artiglieria da Montagna "Bergamo" che ha sede in Silandro ed al quale, con decreto 12 novembre 1976 viene assegnata anche la Bandiera del 5° artiglieria da montagna. I gruppi "Bergamo" e "Sondrio" divenuti autonomi passano alle dirette dipendenze del Comando Brigata alpina "Orobica"

A seguito dello scioglimento del gruppo "Sondrio", il 24 ottobre 1989 il gruppo "Bergamo" assorbe parte delle forze del gruppo soppresso e viene ordinato su sei batterie. Un anno dopo, sciolta la 52a batteria, la 51a viene trasformata in batteria c/a di autodifesa su complessi quadrupli da 12,7. Con la riduzione a "quadro" della Brigata alpina "Orobica", dal 30 luglio 1991 il gruppo è

inserito nella Brigata alpina "Tridentina". Nell'ambito del riordinamento della Forza Armata, il gruppo Bergamo perde la propria autonomia il 31 luglio 1992 ed il giorno successivo viene inquadrato nel 5° Reggimento Artiglieria da Montagna che si ricostituisce in Silandro.



Artiglieri alpini del gruppo Artiglieria da montagna "Bergamo" durante un'esercitazione (foto concessa dal Comando Truppe Alpine, Bolzano)

GLI ALPINI DURANTE LE DUE GUERRE MONDIALI

All'alba del 24 maggio 1915, i reparti alpini vennero impiegati in modo massiccio dal passo dello Stelvio alla valle del fiume Isonzo e del Natisone; ben 41 erano i battaglioni alpini, supportati da gruppi di artiglieria da montagna, tutti dotati con ottimi quadrupedi. Innumerevoli sono state le imprese leggendarie portate a termine dagli alpini: dal Monte Nero al Passo della Sentinella, dal Monte Curiol all'Adamello e al Pasubio, dal Monte Ortigara al Grappa dal quale partì la vittoriosa controffensiva italiana.

Anche nel secondo conflitto mondiale i reparti alpini sapranno farsi onore su tutti i fronti dove sono stati impiegati, pagando a caro prezzo il loro onore e la loro tenacia.

1 Dall'inizio delle ostilità alla disfatta di Caporetto

All'atto della dichiarazione di guerra all'impero Austro – Ungarico, 52 battaglioni di alpini sono schierati lungo la frontiera italo – austriaca, dal passo dello Stelvio alle alpi Giulie e all'alba del 24 maggio varcano la frontiera con l'Austria.

Durante i primi due anni di guerra, sono molte le operazioni belliche portate a buon fine dagli alpini e tra queste meritano di essere citate: la conquista del Monte Nero¹⁷ compiuta il 16 giugno da una compagnia formata da alpini scelti del battaglione Exilex.

Tra il maggio e il luglio del 1916 le truppe alpine schierate sul Pasubio e sull'altipiano di Asiago stroncano l'offensiva lanciata da due armate austriache, con l'intento di penetrare nella pianura vicentina. In poco più di due mesi, di scontri sanguinosi, gli alpini italiani lasciano sul campo 2000 ufficiali e 100.000 uomini di truppa tra sottufficiali e soldati ma fedeli al loro motto: "QUI NON SI PASSA" fermano il nemico.

Durante l'infuriare della battaglia sul Pasubio e sugli altipiani dei Sette Comuni, gli alpini della 52ª divisione prendono parte alla battaglia del monte Ortigara (giugno 1917), passato alla storia come il calvario degli alpini e per nove giorni ininterrotti ventidue battaglioni danno l'assalto alla montagna e, nonostante le perdite inflitte loro dai nemici



L'alpino Ongis Giovanni, della Roncola di Treviolo, combattente della grande guerra

- avremo infatti 12.698 caduti – la conquistano. La strategica posizione raggiunta a prezzo di enormi sacrifici, verrà purtroppo persa alcuni giorni dopo a causa di una controffensiva nemica che facendo uso indiscriminato di proiettili asfissianti e lanciapiamme riuscì a stroncare le difese italiane. Questa sconfitta è solo il prologo di ciò che avverrà pochi mesi dopo¹⁸.

Il 24 ottobre 1917, arriva il triste momento della sconfitta di Caporetto, però mentre la fanteria è costretta a ritirarsi e le truppe austriache dilagano nella pianura veneta, gli alpini combattono e resistono sulle montagne e nel novembre dello stesso anno si trincerano sul Monte Grappa e lì, nonostante il freddo e la penuria di armi e cibo, resistono eroicamente per mesi con tenacia¹⁹.

2 La riscossa italiana: da Caporetto a Vittorio Veneto

Nell'estate del 1918, il comando austriaco decide di dare il colpo di grazia all'esercito italiano e in occasione della "Battaglia del solstizio" (nome in codice dell'offensiva austriaca iniziata il 15 giugno 1918), organizzata per scardinare le difese italiane, lancia le sue truppe sia dagli altipiani



L'alpino Giovanni Guerra, Cavaliere

Molte (specialmente) quelle mori Grappa, / Bombarda

La battaglia violenta e cruenta continua ininterrotta per dieci giorni con perdite gravissime da ambo le parti, però il nemico non riesce a scardinare le difese e la sera del 23 giugno i comandi italiani capiscono che il momento della controffensiva è giunto e l'Austria può essere sconfitta.

Il nuovo capo di stato maggiore, generale Armando Diaz, dopo un tentativo di resistenza sul Tagliamento è costretto ad indietreggiare e a spostare la linea di difesa sul fiume Piave e sul Monte Grappa. Partendo proprio dal Grappa dove gli alpini hanno difeso strenuamente le loro posizioni, e dalle rive del Piave, il 24 ottobre 1918 parte la controffensiva italiana e saranno gli alpini che cacceranno gli austriaci dalle nostre montagne e da quel giorno sarà un susseguirsi di successi.



Soldati in trincea durante la guerra del 1915 – 1918 (foto concessa da Comando Truppe Alpine, Bolzano)

con abile Trento e saranno legato dai 10 uomini centinaia di anti che, battuto su zone del Camino,

3 Il riordinamento delle truppe alpine tra il 1919 e il 1935 e la campagna d'Africa

Terminata la guerra, l'intero Esercito Italiano viene ridimensionato e naturalmente tale operazione tocca anche le truppe alpine che nel 1920 vengono ordinate in tre divisioni, ciascuna con tre reggimenti di alpini e un reggimento di artiglieria da montagna.

Riordinamenti delle truppe alpine si avranno anche durante il periodo fascista, questa volta non per diminuirne il numero, ma per aumentarlo. Il primo di questi voluto da Mussolini, avviene nel 1926 con l'istituzione di tre Brigate Alpine; un secondo nel 1933 quando le Brigate Alpine saranno portate a quattro e l'anno successivo si avrà l'istituzione della Scuola Centrale di Alpinismo Militare con sede ad Aosta. Lo stesso anno, i comandi di Brigata diventano Comandi superiori alpini e la specialità dell'artiglieria da montagna assume la denominazione di Artiglieria alpina. Nel 1935, i Comandi superiori vengono trasformati in Comandi di Divisione alpina denominati: Taurinense, Tridentina, Julia, Cuneense e Pusteria. In occasione di tale riordino, ogni divisione alpina viene dotata in organico da una compagnia mista del genio, trasformata poi in battaglione del genio alpino, da una compagnia autieri, una compagnia trasmissioni e una compagnia fotoelettricisti.

Durante la campagna in Africa Orientale, tra le prime cinque divisioni inviate, saranno inseriti anche gli alpini del battaglione Saluzzo e il gruppo di artiglieria alpina Susa che sbarcano nel porto di Massaua ai primi di giugno, inquadrato nella divisione Sabauda. Nel gennaio 1936 viene inviato in Africa un contingente di alpini della divisione Pusteria, appositamente costituita per l'occasione, e formata da due reggimenti alpini. La Pusteria sbarca a Massaua il 12 gennaio e, su un terreno accidentato e impervio gli alpini contribuiranno alla conquista dell'Amba Aradam, dell'Amba Alagi e alla battaglia di Mai Ceu.²¹

Il gruppo di artiglieria Susa verrà rimpatriato nella prima metà del 1936 mentre la divisione Pusteria rimarrà in Africa Orientale fino all'inizio di settembre dello stesso anno. Ambedue le formazioni alpine, lasceranno sul terreno circa metà dei loro effettivi²².

4 La seconda guerra mondiale

Il quadro entro il quale matura la decisione italiana di entrare in guerra a fianco della Germania nazista, è abbastanza contraddittorio. Mussolini, pur conoscendo la situazione del nostro esercito che non era militarmente preparato ad una simile avventura, ha ceduto alla bramosia di potere e alla velleità di sostenere un'immagine interna ed internazionale di forza e determinazione. Da tutto questo nascono le sconfitte a cui sono andate incontro le nostre truppe impiegate sui vari fronti di guerra. Forte è stato il contributo dato dal corpo degli alpini anche in questa seconda guerra mondiale. L'esempio più eclatante lo troviamo nella divisione Julia, più volte decimata e ricostituita, nella divisione Tridentina e nella Cuneense, partecipanti alla campagna di Russia e decimate nella steppa innevata²³.

5 Gli alpini nella prima fase della guerra

La trasformazione delle truppe alpine iniziata, alla vigilia delle campagne militari per la conquista delle colonie, venne fatta in sintonia con la logica imposta alle forze armate dal regime fascista, che voleva soprattutto spettacolarità e spirito espansionistico, due attributi che non si addicevano allo spirito e alle caratteristiche degli alpini.

In un simile quadro, con una carenza di addestramento e con limiti di preparazione paurosi, si arriva alla dichiarazione di guerra del giugno 1940 contro la Francia e l'Inghilterra.

a) *La campagna sulle alpi occidentali (15 – 20 giugno 1940)*

Alla data dell'11 giugno gli alpini delle divisioni Taurinense, Tridentina e Cuneense, sono schierate sulle Alpi confinali con la Francia, pronte ad invadere il paese transalpino. Vi saranno però poche e sporadiche scaramucce tra alpini italiani e soldati francesi, ma in compenso tanta disorganizzazione. Per fortuna le operazioni belliche vengono sospese dopo alcuni giorni e definitivamente cessate il 25 giugno, dopo la firma dell'armistizio con la Francia.

A causa di ciò, le divisioni alpine schierate al fronte, vengono fatte rientrare alle loro sedi e dal 25 ottobre inizia la smobilitazione dei battaglioni alpini appositamente creati in previsione di questa guerra. La smobilitazione termina nel novembre dello stesso anno²⁴.

b) *La campagna di Grecia (28 ottobre 1940 – 23 aprile 1941)*

Mentre era in atto la smobilitazione di parte dei battaglioni alpini impegnati sul fronte francese, ha inizio l'invasione della Grecia che nel 1940 vedrà impegnata in modo particolare la Divisione alpina Julia, già di stanza in Albania dal 1939

Sin dall'inizio gli alpini dovettero affrontare situazioni difficilissime a causa delle piogge torrenziali, della natura del terreno e della tenacia dei soldati greci. Il primo novembre, mentre la Julia avanza faticosamente sotto la pioggia battente, ha inizio la controffensiva greca e dopo alcuni giorni di combattimento, il 7 novembre arriva l'ordine di ripiegamento.

Le successive due settimane, furono le più tragiche dell'intera campagna di Grecia.; infatti, con il passare dei giorni l'approvvigionamento divenne sempre più problematico e il ripiegamento effettuato sempre più a stretto contatto con il nemico. A causa della mancanza di munizioni, spesse dovettero effettuare assalti alla baionetta per aprirsi un varco e alleggerire i reparti pressati dal nemico.

Di questa epica battaglia della divisione Julia, e dell'epilogo infausto e tragico, rimarrà memorabile la difesa del Ponte di Perati, ricordata nell'omonima canzone alpina: "...*Un coro di fantasmi scende dai monti, è il coro degli Alpini che sono morti. Sul ponte di Perati bandiera nera, l'è il lutto della Julia che fa alla guerra, la meia gioventù che va sotto terra.*"



Campagna di Russia, le truppe alpine durante la ritirata (foto propr. dal Comando Truppe Alpine, Bolzano)

6 Il calvario degli alpini in Russia (1941 – 1943)

Quando nella notte del 22 giugno 1941 l'esercito tedesco attua il "*Piano Barbarossa*" l'Italia non ha ancora terminato di assorbire le tremende sconfitte subite nei Balcani e non era stata ancora ricostruita la divisione Julia decimata nei combattimenti in Albania e Grecia. Nonostante questo, e in particolare, nonostante il continuo rifiuto opposto dai comandi germanici alla partecipazione italiana, Mussolini decide di intervenire ugualmente a fianco dell'alleato allestendo il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), forte di 62.000, uomini spedito in Russia nel luglio del 1941 e al quale inizialmente non facevano parte le divisioni alpine.

Visto il facile successo dei primi mesi di invasione, il Capo del governo italiana, su richiesta dell'alto comando tedesco, decise di inviare altre unità e fra di esse anche un Corpo d'Armata alpino da impiegarsi nelle regioni montagnose. Per le truppe alpine ha inizio così una nuova immane tragedia.

Come per le precedenti campagne militari, anche per la seconda spedizione italiana in Russia ambizioni ed arroganza di regime si intrecciano ad improvvisazione e leggerezza. L'ARMIR (Armata Italiana Russia) era destinata alla disfatta prima ancora di partire per il fronte, come ebbe a scrivere a Mussolini, il comandante del battaglione Gemona: "...*non è questo il materiale umano da giocare con leggerezza in avventure...*"²⁶.

Degli oltre duecentomila uomini che formavano il corpo di spedizione, ben 57.000 erano costituiti dal Corpo d'Armata Alpino composto dalle divisioni: Tridentina, Julia e Cuneense, per un totale di 18 battaglioni alpini, nove gruppi di artiglieria alpina e tre battaglioni misti del genio.

La partenza dei duecento treni di "Penne Nere" inizia a metà luglio del 1942 e il primo reggimento a lasciare l'Italia è il 5° Alpini.

Inizialmente la destinazione di queste truppe alpine doveva essere il Caucaso, ma mentre era in corso la marcia di avvicinamento al settore loro assegnato, un contro ordine destinava gli alpini al fronte del Don, tra i villaggi russi di Kuwschin e Karawut una zona di operazione con caratteristiche completamente diverse da quelle in cui gli alpini erano addestrati a muoversi.

La zona del Don è una pianura piatta su cui avrebbero ben operato forze corazzate e non un corpo d'armata che disponeva solo di 4.800 muli e 1.600 automezzi. Le truppe alpine, mancavano inoltre di armamenti anticarro e antiaereo; l'equipaggiamento poi era costituito da antiquati fucili (i famosi modello 91 della prima guerra mondiale) e da fucili

Costituzione del Corpo d'Armata Alpino in Russia

Battaglioni alpini:

Morbegno, Tirano, Edolo, Vestone, Verona, Val Chiese, Tolmezzo, Gemona, Cividale, Vicenza, L'Aquila, Val Cismon, Ceva, Pieve di Teco, Mondovì, Borgo San Dalmaso, Dronero, Saluzzo.

Gruppi di artiglieria alpina:

Bergamo, Vicenza, Val Canonica, Conegliano, Udine, Val Piave, Pinerolo, Mondovì, Val Po

mitragliatori Breda 30 che ai primi freddi diventarono quasi inutilizzabili²⁷.

Nonostante le negative esperienze precedenti e le relazioni inviate dal Comando di Corpo d'Armata, non si fece niente per attrezzare i nostri reparti e i nostri alpini, dotati di un abbigliamento inadatto ad una simile situazione, in un ambiente dove il termometro scendeva anche a 40°C sotto zero, non erano dotati di equipaggiamenti speciali atti ad affrontare queste temperature, quali pantaloni e giubbe imbottite, impermeabili, guanti e berretto di pelo, stivali speciali.

7 Le battaglie sul fiume Don (agosto 1942 – gennaio 1943)

Le truppe alpine ebbero il loro "Battesimo del fuoco" in terra russa, il 20 agosto in occasione della "Prima battaglia di difesa del Don", per opporsi all'offensiva della 63a armata russa. L'intervento della divisione Tridentina fu ammirevole nel respingere i numerosi attacchi dei russi ma questo costò anche una pesante perdite di vite umane.

I russi, schierati sulla riva opposta del fiume, rimasero in quella posizione fino all'inizio dell'inverno. A dicembre, approfittando del gelo che aveva ghiacciato la superficie del fiume, l'esercito russo diede inizio a un nuovo attacco, noto come la "seconda battaglia del Don", con il quale riuscirono a sfondare le difese italiane.

Per arginare l'offensiva russa, il 16 dicembre venne inviata la divisione alpina Julia che, nonostante la strenua difesa non riuscì a contenere il nemico e il 19 dello stesso mese ricevette l'ordine di ripiegare su posizioni più favorevoli e difenderle ad oltranza.

Gli alpini della Julia, nonostante la disparità numerica, resistettero agli assalti russi per circa un mese, procurando numerose perdite al nemico, ma pagando contemporaneamente un elevato prezzo in vite umane; infatti alcuni reparti della divisione alpina andarono completamente distrutti.

Per trovare una via d'uscita, gli alpini dovettero sfondare le linee nemiche e il 17 gennaio 1943, quanto era rimasto delle divisioni alpine ricevettero l'ordine di ripiegare e gli alpini della Julia, della Cuneense, della Tridentina e del Battaglione Monte Cervino, la notte tra il 17 e il 18 gennaio abbandonarono le loro postazioni e, sotto i continui attacchi dell'esercito e dei partigiani russi, iniziarono la ritirata.

È doveroso qui ricordare l'eroico sacrificio delle divisioni Julia e Cuneense che, impegnando i russi a sud del Don, permisero ai resti della divisione Tridentina, e ad anche ad altre migliaia di sbandati di altri corpi, di ripiegare e congiungersi con i resti degli altri reparti italiani. Il destino delle divisioni Julia e Cuneense fu straziante e cosparso di sovrumani sacrifici. Dopo aver ricevuto l'ordine di ripiegare, gli uomini della Julia marciarono ininterrottamente per 10 giorni verso sud, affrontando durissimi combattimenti, ma riuscendo anche a rompere l'accerchiamento dei russi. Durante tali scontri l'1° e il 9° reggimento alpino vennero annientati (21 e 22 gennaio) e i pochi



Campagna di Russia, Gli alpini si ritirano dopo la battaglia sul fiume Don (foto concessa dal Comando Truppe Alpine, Bolzano)

8 Nikolajewka: una pagina gloriosa della storia alpina (26 gennaio 1943)

Tra le tante battaglie combattute in Russia, quella maggiormente ricordata, specialmente dagli alpini orobici, è la “battaglia di Nikolajewka” combattuta il 26 gennaio 1943 dove si distinsero i resti della divisione Tridentina.

Anche questa divisione, composta da molti alpini bergamaschi, per ritrovare la via della salvezza dovette affrontare durissimi scontri e sacrifici inauditi.

Mentre marciavano nella steppa ghiacciata a 30°C sotto zero, gli alpini incominciarono visivamente a prendere coscienza del disastro in cui era incorsa la spedizione italiana in Russia: autocarri distrutti, carrette abbandonate, uomini e animali morti, gruppi di soldati sbandati. Tutto questo però non li fece crollare, anzi, con forza combatterono per rompere l’accerchiamento.

Nonostante i vari sanguinosi scontri avuti con le truppe russe, continuarono a marciare verso la salvezza arrivando in prossimità del villaggio di Nikoljewa dove, gli alpini della Tridentina, condotti personalmente dal loro comandante generale Reverberi, si aprirono un varco nello schieramento sovietico

Al grido di: “Tridentina avanti”, urlato dal generale Reverberi, gli alpini, seguiti da 20.000 altri sbandati, si catapultarono dal ciglione del terrapieno ferroviario ed entrarono nel villaggio. Fu tale l’irruenza, la rapidità e la furia disperata degli alpini che sorpresero e terrorizzarono i soldati russi i quali, dopo una battaglia furibonda si diedero alla fuga abbandonando il villaggio le armi e i viveri.

Dopo questa cruenta battaglia, furono almeno 5.000 gli alpini caduti che rimasero per sempre sepolti in questo piccolo villaggio e che il freddo aveva tramutati in goffe e tragiche statue di



Campagna di Russia, le truppe alpine durante la ritirata dopo la battaglia di Nikolajewka (foto concessa dal Comando Truppe Alpine, Bolzano)

2.9 Le truppe alpine dopo l'armistizio (8 settembre 1943)

Dopo la firma dell'armistizio, la liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi e la fondazione della Repubblica Sociale Italiana, con sede a Salò, l'esercito italiano è allo sbando.

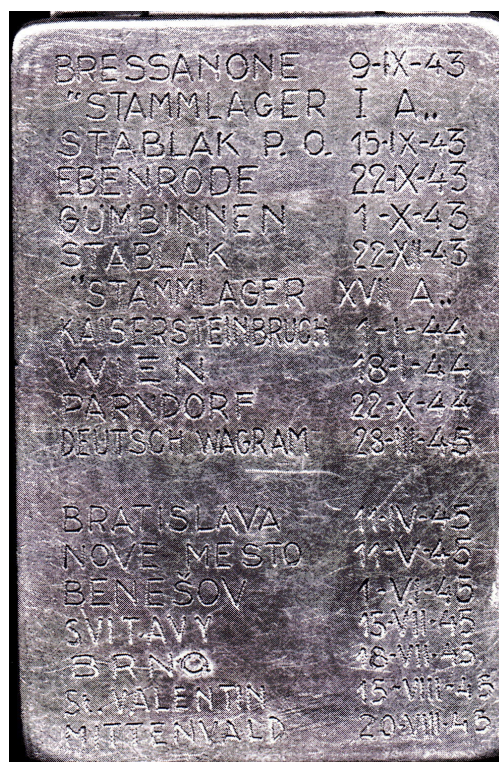
La maggior parte dei soldati viene fatta prigioniera dai tedeschi e deportati nei campi di concentramento in Germania o in Austria; chi riesce a fuggire si da alla macchia e si aggrega al corpo di Liberazione o ai Partigiani, chi invece rientra al proprio paese è obbligato ad arruolarsi nell'esercito repubblicano.

Il problema di quanti hanno prestato servizio alle dipendenze della Repubblica di Salò, sarà un argomento delicato che l'Associazione Nazionale alpini dovrà affrontare e risolvere nell'immediato dopoguerra.

a) Gli alpini della R.S.I



Distintivo della Divisione alpina Monte Rosa, appartenente alla Repubblica Sociale Italiana



Scatola portaoggetti in alluminio con incise le località dove è stato deportato l'alpino Guido Manenti tra il 1943 e il 1945

La Repubblica Sociale reclutò truppe alpine per l'esercito collaborazionista che operò tra il 1943 e la caduta del nazi-fascismo. La leva avvenne con bandi forzati che obbligarono le classi 1924 e 25, ad arruolarsi, pena la condanna a morte, l'arresto dei famigliari o altre rappresaglie inique.

I giovani del nord vennero destinati a costituire la divisione "Monte Rosa" e concentrati presso il Centro di addestramento di Vercelli. Questi soldati ebbero la sventura di essere addestrati dai tedeschi in vari campi di dislocati in Germania. La nuova divisione alpina³¹, formata da 19 mila uomini, compresi 650 ufficiali ed inizialmente comandata dal generale Goffredo Ricci, sostituito nel 1944 dal generale Mario Carloni, il 20 luglio rientra in Italia e appena varcato il confine subisce le prime diserzioni. Infatti, appena giunti a contatto con la gente, gli alpini capiscono l'ingannevole propaganda alla quale sono stati indottrinati in Germania³².



Distintivo del Battaglione L'Aquila, inquadrato nell'Esercito di Liberazione Italiano.

ini partigiani

l'8 settembre 1943 partecipano alla guerra di liberazione. e tra questi meritano un cenno gli alpini della Taurinense che dopo lo scioglimento dei reparti partecipano alla lotta di liberazione inquadrati nella Divisione Italiana Partigiani "Garibaldi" che opererà poi in Jugoslavia fino al termine del conflitto; e quelli della divisione Julia, rappresentati idealmente dagli alpini del Battaglione L'Aquila, ricostituitosi nel 1944, i quali nel periodo 1943 - 1945, partecipano alla lotta per liberare l'Italia dai nazisti - fascisti inquadrati di fatto nel Reggimento di fanteria speciale del Gruppo di combattimento Legnano comandato dal generale Utili. Questi alpini combattono con gli alleati e con loro risalgono l'Italia. Al termine della guerra, il Battaglione L'Aquila sarà poi la matrice che darà vita al risorto 8° Reggimento alpino.

L'esempio degli alpini dell'Aquila viene imitato anche dagli alpini del nord Italia e qui abbiamo un singolare episodio nella cittadina di Bassano dove, 400 alpini perfettamente inquadrati, escono dalla caserma, sfilano davanti ai tedeschi che non osano fermarli e prendono la via del Monte Grappa per fare i partigiani³⁷.

Anche nell'Italia del nord, sotto il dominio nazista - fascista che dopo l'8 settembre aveva costituito la Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò, per iniziativa di alcuni alpini, ufficiali, sottufficiali e soldati, viene dato vita alle formazioni di divisioni partigiane alpine, costituite in prevalenza da soldati sbandati. Per iniziativa di qualche ufficiale nasceranno le formazioni partigiane, comunemente denominate "Movimento Fiamme Verdi" che verranno poste sotto il comando del Comitato di Liberazione Nazionale, un organismo clandestino nato per contrastare e combattere l'occupazione nazista.

Le Fiamme Verdi sono costituiti i battaglioni Battisti; nella primavera è seguito dal Lauro, dotato anche di una gloriosa tradizione. Comandanti di generale A. Valle Brembanalpini³⁸. Di tutti un'unità di stanza denominata 7° nel bellunese è denominata "C



Alpini di Treviso prigionieri nel campo di concentramento in Prussia Orientale, a. 1943 in primo piano in piedi: da sinistra a destra: Manenti Guido, Santino Grezzi e Domenico Donizelli

verranno Cesare hanno in to viene tinuano

Battaglia eranti in gimento formata e sarà rticolare e alleata



Merano, Cerimonia di scioglimento del battaglione Edolo inquadrato nella brigata alpina Orobica (foto concessa dal Comando truppe Alpine, Bolzano)

LE NUOVE PENNE NERE AL SERVIZIO DELLA PATRIA E DEI CITTADINI

Così come avvenne dopo la fine della “grande guerra”, anche dopo il secondo conflitto mondiale si ripartì con la ricostituzione dei reparti alpini e il primo nome che viene assegnato ad una delle nuove brigate è quello glorioso della Julia a cui seguiranno la Tridentina, la Taurinense, la Cadore e l’Orobica, queste ultime due di nuova istituzione e già soppresse.

Oggi però queste nuove unità hanno assunto compiti più nobili e umanitari. Esse sono dispiegate all’estero, non per combattere, ma per portare aiuto e pace.

1 La ricostituzione delle brigate alpine

Il periodo di ricostituzione delle truppe alpine dopo la fine del conflitto mondiale, è stato relativamente lungo. Ci sono voluti ben otto anni per ricostruire l’intero organico, partendo dagli iniziali due battaglioni che avevano partecipato alla guerra di liberazione, il Piemonte e l’Aquila,



Alpini della Brigata Julia e militari Sloveni e Magiari schierati all’interno della caserma “G. Di Prampero” di Udine (foto propr. Brigata alpina Julia)



*Alpino sciatore donna, della Brigata Julia
(foto propr. Brigata alpina Julia)*

La nuova Divisione *Julia* è composta dall'8° alpini (Tolmezzo, Gemona, Cividale e L'Aquila); dal 3° reggimento artiglieria da montagna su quattro gruppi di batterie (Belluno, Conegliano, Udine e Osoppo) e a partire dal 1962 – 63 anche dal battaglione Mondovì e dal gruppo Pinerolo che prima dipendevano dalla brigata Taurinense. Il comando della divisione ha sede a Cividale.

Con l'ultimo riordino dell'esercito, anche la Julia viene ridimensionata e a tutt'oggi è inquadrata nel Comando Truppe Alpine, con sede presso la caserma G. Di Prampero a Udine, dal quale dipende ordinativamente ed operativamente. La nuova Brigata è costituita da: Comando Brigata; Reparto Comando e Supporti Tattici; 4 Reggimenti Alpini (5°, 7°, 8°, 14°); 3° Reggimento Artiglieria da Montagna e 2° Reggimento Genio Guastatori³⁹;

b) La Brigata Taurinense

La Brigata Taurinense discende dal 1° raggruppamento Alpino, costituito a Torino il 7 gennaio 1923, e dalla Divisione Alpina istituita il 10 settembre del 1935. Nel dicembre 1943 l'unità viene sciolta in Montenegro e molti dei suoi superstiti partecipano alla guerra partigiana inquadrati nella Divisione Italiana Partigiani Garibaldi. Il 15 aprile 1952 viene ricostituita e la nuova Brigata è composta dal 4° alpini (battaglioni Aosta, Susa e Saluzzo) e dal 1° Reggimento artiglieria da montagna (batterie: Susa, Aosta e Mondovì). La sede del comando di Brigata sarà Torino.

Con la ristrutturazione dell'Esercito, il 1° ottobre 1975 l'organico della Grande Unità è modificato e comprende: Reparto Comando e Trasmissioni; Battaglione Alpini "Susa" (erede del 3° Reggimento) e "Saluzzo" (erede del 2° Reggimento); Gruppi di Artiglieria da Montagna "Aosta" (erede del 1° Reggimento) e "Pinerolo" (erede del 4° Reggimento), una Compagnia Controcarro,

una Compagnia Genio Pionieri, il Raggruppamento Servizi che sciolto il 1° dicembre 1975 è sostituito dal Battaglione Logistico Taurinense. Dispone inoltre del Battaglione Alpini "Mondovì" (già Battaglione Addestramento Reclute "Cuneense") quale reparto addestrativi, e di un reparto Aviazione Leggera (RAL). Quest'ultima Unità, costituita nel 1958, il 31 gennaio 1976 diviene 4° Squadrone Elicotteri da Ricognizione ed è trasferito al 4° Raggruppamento Aviazione Leggera dell'esercito "Altair". Dal 1° giugno 1978 la Brigata assume alle dipendenze un Reparto di Sanità Aviotrasportabile che trae origine dal disciolto 101° ospedale da campo del Battaglione Logistico. Il Reparto è in grado di essere prontamente impiegabile in caso di calamità naturali e può inoltre costituire unità sanitarie sia per la Brigata sia per i Reparti della Forza Mobile Alleata del centro Europa. Il Contingente è a disposizione della Forza Mobile delle Forze Alleate in Europa, dal 1° gennaio 1986 assume la denominazione di "Cuneense" e nel suo organico sono inseriti reparti delle varie Armi e dei Servizi. Sempre nel 1986, dal 30 settembre la Compagnia Genio pionieri diviene Compagnia Genio Guastatori.

Modifiche organiche hanno luogo a partire dal 1991 in vista di un nuovo ordinamento per la Forza Armata: il 23 marzo viene soppresso il Gruppo Artiglieria da Montagna "Pinerolo" ed il 14 settembre il Gruppo "Aosta" assume, in via sperimentale, una nuova configurazione ed il nome di Reggimento Artiglieria da Montagna "Aosta"; la trasformazione viene sancita in data 19 settembre 1992 con la ricostituzione del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna. Sempre nel 1991 i reparti della Brigata sono inseriti nel contingente "ITALFOR – AIRONE" che opera nel nord dell'Iraq in missione di soccorso umanitario a favore della popolazione curda. Dal 14 luglio al 24 agosto 1992 la Brigata partecipa in Sardegna, nella zona di Nuoro (Barbagia), all'operazione "Forza Paris".

Nel 1992 viene ricostituito il 1° agosto il 2° Reggimento Alpini (base Battaglione "Saluzzo") mentre nello stesso mese è soppressa la Compagnia Controcarro; infine il 23 ottobre 1993 è nuovamente in vita il 3° Reggimento Alpini (base Battaglione "Susa") e la Brigata comprende: Reparto Comando e Supporti Tattici; Reggimenti Alpini 2° e 3°; 1° Reggimento Artiglieria da Montagna; Battaglione "Mondovì"; Battaglione Logistico Taurinense⁴⁰.

c) La Brigata Tridentina

Discende dal 2° Raggruppamento Alpino, costituito in Bergamo in attuazione della legge 7 gennaio 1923. L'ordinamento 11 marzo 1926 determina la costituzione della 2ª Brigata Alpina nella quale sono inseriti i Reggimenti 5°, 6° e 7° e 2° Artiglieria da Montagna. Nell'ottobre 1934 il Comando della Brigata assume la denominazione di Comando Superiore Alpino, cui nel dicembre dello stesso anno è attribuito l'appellativo di "Tridentino" e l'indicazione numerica di 2°. Il 10 settembre dell'anno successivo viene formata la Divisione Alpina "Tridentina" (2ª) che oltre al 5° e 6° Reggimento Alpini inquadra il 2° Reggimento Artiglieria Alpina. La Divisione viene sciolta nel settembre del 1943 a seguito degli avvenimenti determinati dall'armistizio. Dalla data della sua



Quadro con la sintesi della gloriosa storia del 1° Reparto Addestramento Reclute "Edolo" ora in forza alla Brigata Tridentina (foto concessa dal Comando Truppe alpine, Bolzano)

Attualmente la Brigata Tridentina è una Grande Unità Elementare, alimentata con personale volontario, equipaggiata ed addestrata soprattutto per operazioni di presenza e sorveglianza sul territorio nazionale, ma in grado anche di concorrere alla condotta di missioni a supporto della pace, fuori dai confini dell'Italia. Nel 1992 e 1993 unità della Brigata sono impegnate nell'operazione "Vespri Siciliani" in concorso al mantenimento dell'ordine pubblico ed al controllo del territorio in Sicilia. Dal 25 luglio al 27 agosto 1994 il 5° Reggimento Alpini rinforzato da reparti della Brigata prende parte all'operazione "Riace", in Calabria, per concorrere al controllo del territorio ed alla vigilanza di particolari obiettivi⁴¹.

d) *La Brigata Orobica*



Stemma della Brigata Alpina Orobica

Il 1° gennaio 1953 in Merano ha inizio la costituzione della Brigata Alpina "Orobica" disposta dallo SME con circ. 2495/R in data 25 novembre 1952. E' posta alle dipendenze del Comando IV Corpo d'Armata ed al 31 dicembre 1953 risultano formati: Comando, 5° Reggimento Alpini, 5° Reggimento Artiglieria da Montagna, Compagnia Trasmissioni, nucleo Compagnia Genio Pionieri (Compagnia dal 16 gennaio 1954); dal 1° gennaio 1954

assur
Front
Succ
Repa
1956
1964)
d'Arm
Repa
Sezio
diven
"Orob
Ospe
2° Re
Logis



*Merano, cerimonia di scioglimento del Battaglione "Edolo"
(foto concessa dal Comando Truppe Alpine, Bolzano)*

Nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito, LA Brigata Orobica incomincia a subire una costante e

lenta riduzione del suo organico muta l'organico e dal 1° ottobre inquadra: Comando, Con il riordinamento della Forza Armata, in data 22 luglio 1991 la Brigata viene soppressa. L'ultimo giuramento delle reclute del battaglione Edolo, svoltosi prima dello scioglimento della Brigata, in omaggio alla città orobica, sarà tenuto a Bergamo. Alla cerimonia di scioglimento della Brigata, parteciperanno le autorità bergamasche accompagnate da numerosi alpini con i gagliardetti dei gruppi della sezione bergamasca dell'ANA.

e) *La Brigata Cadore*



Scudetto della Brigata Alpina "Cadore"

Il 1° dicembre 1953 ha inizio in Belluno la graduale costituzione della Brigata Alpina "Cadore" con il concorso di alcuni reparti già esistenti. I reggimenti che ne fanno parte vantano un passato di valore, inquadrati in grandi unità disciolte al termine del 2° conflitto mondiale: 7° Reggimento Alpini (già della Divisione Alpina "Pusteria") e 6° Reggimento Artiglieria da Montagna (già della Divisione Alpina "Alpi Graie"). L'organico viene gradualmente completato con un Plotone Comando, una Compagnia Genio Pionieri ed una Compagnia Collegamenti. Nel 1957 riceve un Battaglione Alpini da Posizione che diviene il 12 settembre 1958 XIX Battaglione Alpini da Posizione.

Con la ristrutturazione del 1992 l'organico è ridotto. Dopo varie soppressioni è costituita dal: 7° e dal 6° Reggimento Artiglieria da Montagna mentre è soppressa la Brigata. La Brigata "Cadore" comprende i Reggimenti Alpini "Cadore" e il Reggimento Artiglieria da Montagna "Cadore"⁴². La Brigata

2 Le truppe alpine oggi

Nel 1991 le penne nera sopportano una drastica ristrutturazione che viene attuata nell'ambito dell'Esercito Italiano. Il ridimensionamento dell'esercito al corpo degli alpini è costata la perdita della Brigata Orobica con la dissoluzione del reparto comando e trasmissioni, del battaglione logistico, della compagnia comando e trasmissioni, del battaglione logistico, della compagnia genio guastatori e della compagnia controcarro. Lo scioglimento dei gruppi di artiglieria da montagna



Malles, anno 1953: L'alpino Bertazzoni Ignazio durante la guardia alla porta centrale della caserma.

Agordo, Asiago e Pinerolo, de dei battaglioni alpini *Bolzano* e *Val Brenta*. Inoltre, si è avuto il trasferimento ad altre grandi unità del 184° gruppo artiglieria pesante campale *Filottrano*.

Oggi le unità da montagna comprendono la Brigata Tarinense e la Julia, oramai professionalizzate il comando Truppe Alpine e le unità di supporto inquadrato nella Brigata Tridentina, il reggimento paracadutisti Monte Cervino e un reggimento d'istruzione (il 6 è dell'area addestrativi di Val Pusteria), cui si aggiungono il 16° e il 18° che si occupano della formazione delle reclute.

I 10 reggimenti Alpini esistenti, insieme con la Scuola di Addestramento di Aosta, restano gli attuali eredi di una tradizione più che centenaria.

La Brigata Julia contribuisce alla Forza terrestre multinazionale sotto comando italiano, di cui fanno parte i battaglioni di fanteria ungherese e sloveno.

Dalle rocce ai ghiacciai, superando durissime prove, gli Alpini hanno dimostrato e dimostrano, in Italia e fuori dal territorio nazionale, le loro elevate capacità. Dall'Africa Orientale alla Campagna di Grecia, dall'Albania al Montenegro e alla Russia, si distinguono per spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere e alla Patria, dedizione al servizio e spirito di corpo.

Le truppe alpine, negli ultimi cinquant'anni, vengono addestrate ed equipaggiate per operare in tutti gli ambienti; infatti, seppur dotate di mezzi specifici per le azioni da compiere in zone montane, le Brigate alpine sono diventate grandi unità elementari, idonee a manovrare non solo in ambiente alpino e montano, ma anche in terreni collinari e di pianura.

Tutto questo ha comportato l'acquisizione di una notevole flessibilità come il corpo ha ben dimostrato in occasione delle varie missioni svolte all'estero, dal Monzambico al Kosovo all'Afganistan. Gli alpini, uomini e donne professionisti del terzo millennio, hanno saputo e sanno fare onore alla loro fama con il quotidiano operare, rimanendo sempre attaccati alle loro suggestive tradizioni. ⁴⁴.

3.3 Dalla difesa delle frontiere al soccorso alle popolazioni, all'ordine pubblico e alle missioni di pace



Stemma della Multinational Land Force formata da truppe Slovene, Magiare e Italiane (foto propr. Brigata alpina Julia)

Negli anni della così detta "guerra fredda" e degli attentati del terrorismo sud tirolese, i reparti alpini vengono posti a guardia delle frontiere e delle installazioni di pubblico interesse poste in Alto Adige: tralicci, centrali idroelettriche ecc. e compiono con onore il loro dovere

Anche in tempo di pace gli alpini si distinguono per l'aiuto dato alla popolazione colpita da calamità e tra queste si distinguono la Brigata Cadore prima, con l'intervento nella valle del Piave dopo il disastro del Vaiont, e la "Julia" poi, che fornisce il suo insostituibile contributo. Il 6 maggio 1976, sebbene duramente colpita negli uomini e nelle infrastrutture dal rovinoso terremoto, inizia con prontezza un'instancabile ed efficace opera di soccorso a favore delle popolazioni del Friuli e della Carnia. Quattro anni dopo, alla fine del 1980, è ancora impegnata, prima con il Battaglione Alpini "L'Aquila" e successivamente il Battaglione Alpini "Cividale" ed una Batteria del Gruppo "Belluno", a sostegno dei sinistrati dell'Irpinia danneggiata dal sisma del 23 novembre.

Oltre agli interventi in favore delle popolazioni colpite da calamità, questi soldati provenienti dalle vallate alpine, non si tirano indietro nemmeno nei momenti in cui la nazione ha bisogno di loro e sono pronti a partire per la Sicilia, la Calabria o la Sardegna per mantenere l'ordine pubblico per debellare la criminalità organizzata.

A partire dagli anni Novanta, poi, troviamo i reparti alpini inseriti nei contingenti multinazionali inviati in missioni umanitarie all'estero.

Infine, nel 1998, con la formazione di una forza terrestre multinazionale composta da militari appartenenti all'Italia, alla Slovenia e all'Ungheria, gli alpini della Julia entrano a far parte di questa nuova formazione e ne assume il ruolo di *leader* e partecipano alle varie esercitazioni finalizzate al conseguimento della piena capacità operativa della struttura internazionale⁴⁵.

a) Il disastro della diga del Vajont

Il primo intervento, fatto dalle truppe alpine, in favore delle popolazioni italiane avviene proprio nelle zone di operazione della Brigata Cadore.

Il 1° ottobre 1963 un'ondata d'acqua fuoriuscita dalla diga a causa dello smottamento della montagna, si abbatte con violenza su Longarone e su quel tratto della valle del Piave, distruggendo completamente il paese e causando più di 1000 morti. I primi soccorsi a quella popolazione vengono portati, nel cuore della notte, dagli alpini della Brigata Cadore i quali con ogni mezzo e senza risparmio di forze hanno dato assistenza alla popolazione di quello sventurato paese.⁴⁶

In poco tempo gli alpini dotano il paese di cucine da campo per la preparazione e la distribuzione di pasti caldi, ed innalzano tende per ospitare i superstiti. A loro tocca il pietoso compito di soccorrere i feriti e ricomporre con pietà i corpi dei morti dissepoliti dal fango che aveva ricoperto la vasta area della valle di Longarone

Quei giovani di leva ventenni, diedero dimostrazione di quanto sapessero impegnarsi e sentire ed operare all'alpina, con grande dedizione che infondeva coraggio, ammirazione e fiducia. Per l'opera di soccorso svolta in favore di quelle popolazioni, la bandiera di guerra della Brigata Cadore venne decorata con medaglia di bronzo al valor civile, e Longarone (nel 1988), conferisce alla Brigata la cittadinanza onoraria per l'opera di soccorso prestata a favore della popolazione in occasione del disastro del Vajont;

b) Gli aiuti ai terremotati del Friuli

La sera di giovedì 6 maggio 1976 il Friuli viene sconvolto da un tremendo terremoto; due scosse di magnitudo 6 e 8/9 della scala Mercalli, devasta una delle terre più profondamente legate all'epopea degli alpini e proprio i suoi stessi figli della brigata Julia saranno i primi ad accorrere e prestare i primi soccorsi a quella popolazione. Quando sarà possibile fare un bilancio preciso della catastrofe, questi sarà atroce: 978 morti, 2200 feriti, 41 comuni devastati dal terremoto.

Anche gli alpini della Julia pagano un contributo di sangue: 28 militari della brigata periscono sotto le macerie della caserma Goi di Gemona.

Tutte le strutture della Brigata, anche se colpiti dal terremoto e in condizioni di estremo disagio, fin dalla notte del 7 maggio intervengono in soccorso della popolazione non solo delle località di residenza, ma anche dei paesi e delle valli limitrofe.

La loro opera è veramente preziosa: i reparti provvedono all'assistenza sanitaria, al vettovagliamento, al rifornimento idrico all'impianto ed all'organizzazione delle tendopoli, al recupero dei feriti e dei cadaveri dalle macerie, alla distribuzione di indumenti, coperte e generi di conforto, al trasporto, al recupero del bestiame alla distruzione di tutto ciò che poteva essere causa di epidemia.

Tutti i reparti alpini si prodigano al massimo delle loro possibilità riscuotendo lusinghieri riconoscimenti da parte delle autorità ma soprattutto la gratitudine della gente friulana. Militari di ogni grado sono presenti ovunque occorra la loro opera di soccorso e di conforto. In riconoscimento di questa opera, il 5 giugno 1977 il Presidente della Repubblica Giovanni Leone appunterà una medaglia d'oro al valor civile, conferita a tutta la Brigata Julia, sulla bandiera del battaglione Gemona⁴⁷.

c) Le altre operazioni di soccorso alle popolazioni terremotate e alluvionate

Tra gli anni '80 e il 2000 gli alpini vengono impegnati più volte in soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali e in missioni di pace o di polizia. Diamo qui solo un breve cenno delle più importanti. Forti dell'esperienza del 1976, gli alpini del 4° corpo d'armata vengono impiegati anche in occasione del terremoto che colpisce l'Irpinia il 23 novembre 1980 e anche qui le penne nere sapranno guadagnarsi la fiducia, il rispetto e la riconoscenza di quelle persone⁴⁸.

Il 19 luglio 1985 gli alpini soccorrono i valligiani di Stava, in provincia di Trento, colpiti dal crollo della diga di Prestavel; e il 18 luglio 1987 gli alpini della Brigata Orobica e del Genio alpino prestano soccorso alle popolazioni della Valtellina, colpite da un violento nubifragio. Circa 10 anni dopo gli alpini del 4° corpo d'armata vengono inviati in soccorso della popolazione del Piemonte colpita dall'alluvione (6 novembre 1994)⁴⁹.

d) Le missioni di pace all'estero

A partire dagli anni Novanta, gli alpini vengono impiegati sempre più nelle missioni di pace organizzate dall'ONU ed alle quali partecipa anche l'Italia.

La prima missione parte l'8 maggio 1991 ed ha come protagonisti gli alpini del Reparto Sanità della brigata Taurinense i quali partecipano alla missione "Airone" internazionale per l'assistenza dei profughi Curdi nel nord dell'Irak. Nel settembre dello stesso anno gli alpini in forza al contingente di pace italiano della missione "Pellicano" forniscono ogni possibile aiuto alle popolazioni dell'Albania, mediante la distribuzione di viveri e assistenza medica.

Altra missione richiesta dall'ONU alla quale partecipano gli alpini delle Brigate Taurinense e Julia e del battaglione Monte Cervino, è quella denominata "Albatros", iniziata nel marzo 1993 e terminata nel dicembre del 1994, e che ha portato gli alpini nel Monzambico.

Anche dopo la guerra fratricida che ha sconvolto i Balcani ed ha avuto come conseguenza lo smembramento della Repubblica Jugoslava, gli alpini del 3° reggimento Taurinense vengono inviati in missione di pace, una prima volta a Sarajevo nel gennaio 1997, nell'ambito dei reparti NATO e una seconda volta nel dicembre dello stesso anno, in Bosnia e a Sarajevo. Infine, sempre gli alpini della Taurinense nel 1999 vengono inviati in Albania per assistere i profughi Kossovani e in seguito nel Kosovo dove svolgono una difficile missione di pace nell'ambito dell'operazione "KFOR"⁵⁰.

e) Il servizio di ordine pubblico

Nei momenti di crisi più acuta dell'ordine pubblico in certe regioni d'Italia, non si è esitato a ricorrere agli alpini per aiutare polizia e carabinieri nel compito di debellare la criminalità organizzata.

Nel luglio 1992 gli alpini della Brigata Taurinense, rinforzati dal battaglione Trento della Trentina, vengono inviati in Sardegna e partecipano all'operazione denominata "Forza Paris" al fine di controllare alcune zone del territorio contaminate dalla criminalità. Nell'agosto dello stesso anno, in Sicilia ha inizio l'operazione "Vespri Siciliani" alla quale danno il loro contributo le Brigate Julia, Trentina e Cadore. Questa operazione termina nel luglio 1998. In questi sei anni di difficile impegno, lontani delle loro naturali sedi stanziali, tutti i corpi delle Penne nere coinvolti, danno il loro contributo nello svolgere compiti di controllo del territorio assicurandosi la stima della popolazione locale⁵¹.

Oggi l'esercito si sta professionalizzando ed aprendosi anche al personale femminile e dentro questo solco si è inserito anche il Comando Truppe Alpine il quale, nell'ambito dell'inserimento di personale femminile nelle forze armate, il 2 giugno 2001 accoglie per la prima volta in un reggimento alpino una donna, l'Alpina Francesca Coltellere. Nonostante l'epocale cambiamento e la soppressione della Leva obbligatoria, in favore della ferma volontaria, ancora oggi, come nel passato, gli alpini, fieri del loro prezioso patrimonio di tradizioni e di valori, continuano con elevato impegno e alto spirito di sacrificio ad assicurare alla nostra nazione, sicurezza, pace e libertà e, qualora chiamati, sono sempre pronti ad effettuare compiti di diversa natura in patria e all'estero, per salvaguardare la pace ed i diritti intangibili dell'uomo⁵².



Giuramento delle reclute della Brigata Julia (foto propr. Brigata alpina Julia)

DALLE TASCHE DELLO ZAINO HO TOLTO...

Lo zaino alpino, come ben sanno quanti hanno prestato servizio in questo corpo, è un poco come l'armadio della propria stanza; in esso si conserva il proprio corredo, i ricordi più cari, ecc.

In questo capitolo che conclude la storia del corpo degli alpini ho voluto mettere quanto della storia alpina non poteva essere inserito all'interno del racconto cronologico di questo corpo ma che non potevo tralasciare di essere ricordato in queste pagine.

1 L'uniforme alpina: dal grigio azzurro alla mimetica

La foggia e il colore dell'attuale divisa degli alpini, è il frutto di una evoluzione durata circa mezzo secolo ed è andata di pari passo con l'evoluzione organica del corpo; questa è stata studiata in rapporto alle particolari esigenze operative e alla caratterizzazione della specialità degli alpini.

All'atto della sua costituzione, il corpo degli alpini aveva in dotazione la stessa divisa utilizzata dalla fanteria, con evidenti inconvenienti in rapporto alle esigenze delle operazioni in montagna: cappello rigido di feltro, cappotto di panno indossato direttamente sulla camicia, pantaloni grigi con filetto rosso, ghette di tela grezza e scarpe basse. Il cappotto e le scarpe, però, fin dall'inizio risultarono inadatti alle truppe di montagna.

A dieci anni dalla sua costituzione, nell'ambito di una evoluzione organica si accompagna anche un progressivo adeguamento dell'uniforme che, studiata in rapporto alle particolari esigenze operative del corpo, contribuiranno a caratterizzarne la specialità.

Già nel 1874 il cappotto veniva sostituito da una giubba di colore grigio – azzurro scuro, ad un solo petto, con paramani a punta e patte di spalla in



Alpini con la divisa adottata alla fine Ottocento (da vol. 80 anni di storia 1821 – 2001)

panno nero; sulla giubba veniva indossata una mantellina alla bersagliera, di panno colore turchino. In tale circostanza vengono sostituite anche le scarpe basse con scarponi alti, simili a quelli indossati nelle valli montane.

Nel 1883, pochi mesi dopo la formazione dei reggimenti alpini, l'uniforme degli appartenenti a tale corpo viene caratterizzata da uno speciale colore, distintivo rispetto agli altri corpi. La scelta cade sul verde e di tale colore saranno le mostrine a fiamma che orneranno il bavero della mantellina e della giubba. Dello stesso colore saranno anche i paramani delle maniche delle giubbe, in sostituzione di quelli originali di colore nero. Nel 1895, il colore verde della mostreggiatura e delle rifiniture diverrà definitivo per tutto il corpo e nello stesso anno viene cambiato anche il fregio.

Le primitive uniformi colorate, rimangono in uso fino al 1908 quando, queste, vengono sostituite dalla classica divisa di colore grigio – verde ancora oggi in uso.

La sostituzione delle divise a colori forti con una di colore grigio, viene sperimentata nel 1906 e attuata soprattutto per motivi tattici e per il fatto che le divise di tale colore si mimetizzavano meglio nell'ambiente in cui gli alpini erano chiamati ad operare. Per tale motivo, all'atto della costituzione dei plotoni di alpinisti sciatori, questi verranno dotati con tute bianche che permetteva loro di mimetizzarsi sulla neve.

L'adozione della nuova divisa, è da ascrivere al presidente del C.A.I., Luigi Brioschi, e la sua introduzione avvenne in modo graduale e dopo una serie di esperimenti.

I primi a vestire in grigio, furono 45 alpini della 45a compagnia Morbegno, di stanza a Tirano. Dopo varie verifiche pratiche che ne constatarono la perfetta mimetizzazione nell'ambiente di coloro che indossavano questo tipo di divisa e dopo due anni di sperimentazione, la divisa grigio - verde venne resa obbligatoria non solo per gli alpini, ma adottata per tutto l'esercito.

A ricordo del colore verde adottato alla fine del XIX secolo, sono rimaste le mostrine a fiamma, di colore verde che ancora oggi ornano il bavero della giubba, delle giacche e dei cappotti degli alpini⁵³.



La fanfara della Brigata Julia in tenuta da combattimento (foto propr. Brigata alpina Julia)



Il cappello alpino posato sul cippo situato davanti alla Casa degli alpini di Treviolo

Anche il caratteristico cappello alpino e il fregio, hanno avuto una loro evoluzione nell'arco degli anni; infatti dal chepì delle origini si passa nel 1873 al cappello tronco "alla calabrese", rigido, una specie di bombetta, con una stella di metallo a cinque punte con al centro il

numero della compagnia d'appartenenza. Sulla sinistra è apposta una coccarda tricolore sulla quale è fissata la penna nera di corvo. Inizialmente però, tale emblema era riservato solo alla truppa; i comandanti dei reparti e il personale addetto, non portavano cappello. Quando nel 1882 anche per gli ufficiali superiori diventerà obbligatorio portare il cappello, lo orneranno con una penna d'oca di colore bianco. Questo cappello, salvo alcune variazioni fatte al fregio rimarrà in dotazione alle truppe alpine fino al 1910 quando viene adottato il cappello di feltro con falda posteriore rialzata. Questo è un cappello che piace molto agli alpini perché più assomigliante al cappello "borghese" alla montanara e comune a tutta la cerchia alpina. In tale occasione viene cambiato anche il fregio che da metallico diventa di lana ed è formato da due fucili incrociati, sormontati da una cornetta che sostiene un'aquila in volo.

La coccarda tricolore utilizzata per reggere la penna, nel 1882 viene sostituita dalle nappine di vario colore che diverranno il distintivo dei battaglioni di appartenenza. Queste nappine, ovetti colorati dove viene infilata la penna, hanno per tradizione i colori della bandiera: bianco, rosso e verde e l'azzurro, questo, un tempo, in omaggio ai Savoia ed ora conservato per tradizione. Gli alpini indicano questi colori anche con i termini: "neve" (bianco), "sangue" (rosso), "erba (verde) e "cielo (azzurro)⁵⁴.

3 Gli alpini a Bergamo

Seppur per pochi anni, Bergamo è stata sede di una formazione alpina, quel 2° Raggruppamento Alpino che l'11 marzo 1926 determinò la costituzione della 2^a Brigata Alpina nella quale era inserito il 5° alpini che tanto si è fatto onore, che tante volte è ricordato anche nei canti degli alpini e che alla fondazione della Orobica venne aggregata a quella Brigata purtroppo ora soppressa.

a) Il 5° alpini (1921 – 1926)

All'inizio del 1921, lo Stato Maggiore dell'Esercito, decideva il trasferimento del comando e del deposito regimentale del 5° Reggimento Alpini, dalla città di Milano a quella di Bergamo. La nuova struttura militare designata ad accogliere queste truppe alpine, viene individuata nell'antica caserma già esistente in via San Tomaso, di fronte alla sede dell'Accademia Carrara. Nella nuova caserma, intitolata al bergamasco Gabriele Camozzi, il comando di Reggimento verrà insediato in forma solenne, la mattina del 3 luglio 1921. Il quotidiano cittadino: "*L'Eco di Bergamo*" del giorno successivo, così descriverà l'avvenimento, nelle sue pagine di cronaca: "*...Una grande folla composta da cittadini e da alpini commossi, ha accolto tra le mura di Bergamo i baldi alpini del 5° Reggimento ai quali ha tributato l'omaggio della sua più viva ammirazione e della sua affettuosa riconoscenza...*"⁵⁵.

Con il quinto alpini, ogni qualvolta questo si spostava veniva seguito anche dal monumento eretto in memoria dei propri caduti. Il monumento, inaugurato a Milano nel 1915 e raffigurante un alpino che, esaurite le munizioni usò come arma dei massi scagliandoli contro i nemici, episodio realmente accaduto durante la guerra in Libia, venne collocato nel cortile della caserma Majnoni in via Mario Pagano, sede allora del Quinto, e lì rimase fino al 1921 quando, la sede del reggimento fu spostata a Bergamo. Trasferito il Reggimento, si trasferisce anche il monumento che trova collocazione nella piazzetta davanti all'Accademia Carrara. Il nuovo monumento "bergamasco" viene inaugurato, alla presenza del re Vittorio Emanuele III, il 15 giugno 1922. Nel 1926 il Quinto viene nuovamente trasferito a Milano e il monumento lo segue nuovamente e viene ricollocato al centro della caserma dove rimane fino al 1928 quando viene spostato dal cortile interno alla piazza antistante la caserma che in tale occasione prende il nome di piazza 5° alpini. Ora esso è ritornato a Milano ed è collocato in piazza Giovanni XXIII:

La presenza degli alpini a Bergamo, è stata però di breve durata. Infatti cinque anni dopo, il 5 novembre 1926, il comando venne trasferito nuovamente a Milano e poi a Merano. Durante la permanenza degli alpini a Bergamo, le nostre valli e le nostre montagne sono state utilizzate come palestra per le periodiche esercitazioni militari; tra queste, merita un cenno quella svoltasi all'inizio di settembre del 1941 e sostenuta dal 2° Reggimento Artiglieria Alpina, sulle pendici della Presolana. L'esercitazione consisteva nel piazzare pezzi di artiglieria sulla vetta della montagna e si è svolta in due fasi.

La prima fase, dell'esercitazione, è consistita nel portare i pezzi di artiglieria alla base della parete rocciosa in località "Grotta dei Pagani", operazione eseguita mediante l'utilizzo dei muli. La seconda, consistente nel raggiungimento della vetta e il piazzamento dei pezzi di artiglieria, si svolse l'8 settembre. Quella mattina, due cordate di artiglieri, con i pezzi saldamente legati sulle spalle, hanno attaccato la parete rocciosa e nella dopo poche ore di ascesa hanno piazzato le due batterie una in vetta e l'altra su un ciglione poco sotto la stessa. In tale occasione, il comandante della Batteria, particolarmente soddisfatto affermava: *"...Sarà vanto dell'Artiglieria Alpina l'aver portato i propri pezzi in vetta alla Presolana dove mai cannone è stato piazzato per le sue difficoltà e i pericoli che presenta questa ascensione veramente ardua, svoltasi senza incidenti ed in perfetto sincronismo..."*⁵⁶.

b) Ritournerà una formazione alpina nella città orobica?

Da anni, La regione Lombardia ed in particolare le città di Bergamo e Brescia si stanno attivando perché in queste due città eminentemente alpine si insedi una formazione militare appartenente alle penne nere.

La lunga attesa sembrerebbe oramai finita; infatti, il quotidiano locale: "*L'Eco di Bergamo*" del 19 ottobre 2004 così pubblica in prima pagina, sotto una fotografia di alpine in uniforme: *"Signorsì, a Bergamo tornano gli alpini: ... Tornano dopo 78 anni di assenza. La notizia è ben più di una indiscrezione perché arriva direttamente dal Ministero della Difesa e dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Ad annunciarla è il ministro per gli Italiani nel Mondo Mirko Tremaglia il quale afferma: «Mi ha scritto il sottosegretario alla Difesa Berselli, che il capo di Stato Maggiore generale Giulio Fraticelli gli ha confermato la destinazione di un reparto di artiglieria terrestre, che opera nell'ambito delle truppe alpine» ... Complessivamente, secondo le prime indiscrezioni, dovrebbe trattarsi di un reparto di circa 200 uomini il cui comando avrà però sede a Brescia ... Il presidente provinciale della sezione A.N.A. di Bergamo, Antonio Sarti ha dichiarato: «È una grande soddisfazione. Un reparto di alpini a Bergamo è anche una possibilità per i nostri ragazzi di arruolarsi»...*⁵⁷.

Per ora non c'è certezza, ma solo parole, ripetute anche dagli alti gradi dell'esercito ai rappresentanti A.N.A. di Bergamo presenti all'Adunata Nazionale di Parma. La speranza delle penne nere bergamasche è quella di avere sul proprio territorio questa formazione alpina della quale tanto si parla. Ma ci saranno i finanziamenti, ma soprattutto la volontà politica per attuare questa iniziativa? Dice un proverbio: *"chi vivrà vedrà"*.

4 Figure di sacerdoti con le stellette

La gente di montagna, è sempre stata religiosa, per tradizione e tale sentimento si è espresso anche nelle truppe alpine dove i militari hanno sempre avuto quale punto di riferimento la figura del cappellano al quale si rivolgevano nei momenti del bisogno e del pericolo. Anche se non cappellano alpino, basti ricordare tra quanti hanno servito la patria durante il primo conflitto mondiale, Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro beato Giovanni XXIII.

Sia in occasione del primo che del secondo conflitto mondiale, i cappellani hanno avuto una rilevante importanza per l'assistenza spirituale dei soldati e molti di questi hanno dato la loro vita, oppure hanno sfidato la morte pur di soccorrere i soldati feriti e moribondi sui campi di battaglia. Molti di questi sacerdoti sono stati insigniti di medaglia d'oro o d'argento al valore militare.

Sarebbero tanti i cappellani alpini da ricordare e le cui gesta sono scritte nella storia alpina, mi limito qui a ricordare quattro eminenti figure di cappellani militari delle truppe alpine: uno di origine milanese e tre di origine bergamasca; di questi uno della prima guerra mondiale e due della

seconda, che sono stati insigniti di medaglia al valor militare ma che hanno dato il loro contributo anche dopo la guerra.

a) don Carlo Gnocchi (San Colombano al Lambro 1902 – Milano 1956)

Don Carlo Gnocchi nato il 25 ottobre 1902 a San Colombano al Lambro in provincia di Milano, morto a Milano il 28 febbraio 1956. Fondatore della casa *Pro Juventute* per accogliere piccoli mutilati e poliomielitici. Durante il suo servizio militare è stato capo dei servizi di assistenza religiosa della Brigata Tridentina che ha seguito anche durante la campagna di Russia e con la quale ha partecipato alla tragica ritirata. Decorato con medaglia d'argento al V. M. sul campo per gli eroici atti di coraggio dimostrati nel portare il conforto religioso ai feriti, incurante del pericolo. Se don Gnocchi è tornato dalla Russia, lo deve prima di tutto a Dio che lo voleva operatore tra i sofferenti ma anche ai suoi alpini che lo hanno cercato e ritrovato nella steppa russa durante la ritirata.

Ecco come è descritto l'episodio nel libro: *“Una storia scritta sulla neve”*: “... sera della tremenda marcia del dolore, si contano i superstiti, nell'isba qualcuno dice che domani ci si troverà in salvo, vale a dire fuori dalla sacca [...] D'un tratto un soldato interrompe il discorso chiedendo con forza: “dov'è il cappellano? L'abbiamo lasciato indietro!” È il suo bravo e fedele attendente Tobia che si rivolge all'impavido Silvestro, il sergente bergamasca che per don Gnocchi ha la massima venerazione.

Non un minuto di attesa, entrambi escono dall'isba e rifanno la pista percorsa poco prima. I due alpini scrutano nella vuota vastità della steppa per scorgere qualche segno di vita. Molto lontano, lungo la pista una grande ombra s'avanza: è la slitta con alcuni feriti.

L'attendono con ansia, don Gnocchi non c'è, quelli della slitta affermano che il cappellano li precedeva. Dunque dovrebbe trovarsi nei pressi. Scrutano più attentamente e scorgono sull'uniformità della neve, poco lontano, ai margini della pista, una piccola prominenza scura che il nevischio non ha ancora uguagliato al resto. Accorrono e scoprono, già svenuto e mezzo assiderato, il povero cappellano. Non rinviene né alle scosse, né alle invocazioni: respira però e reagisce con qualche movimento incontrollato. Lo caricano su quella slitta e lo portano nell'isba⁵⁸.

L'esperienza della tragica ritirata russa lo ha segnato. Avendo provato per esperienza cosa significava attiverà per costruire una casa dove accogliere quei bambini con mutilazioni varie o dalla poliomielite.

Come estremo gesto d'amore, lascia nel suo testamento che le sue cornee vengano spiantate per essere trapiantate su due bambini.

Per i suoi gesti d'amore, la diocesi di Milano ha a lui dedicato un'aula di preghiera.

b) mons. Giovanni Antonietti (Cirano di Gandino 1892 – Ponte Selva 1976)



Gravellona (Co): don Carlo Gnocchi, ex cappellano alpino, celebra la Santa Messa in uno dei primi incontri degli alpini svoltosi dopo la seconda guerra mondiale (foto da volume *Storia della Associazione Nazionale alpini*)



Mons. Giovanni Antonietti, cappellano degli alpini durante la prima guerra mondiale, all'adunata di Roma del 1934 (foto da vol. *80 anni di storia 1921 – 2001*)

Valoroso cappellano militare e padre di oltre ventimila orfani. Nobile figura di alpino e cappellano militare della prima guerra mondiale. Nel 1916 viene nominato cappellano militare del 5° Reggimento alpini, assegnato al battaglione Stelvio.

Dopo un forzato periodo di riposo a causa della sconfitta di Caporetto, chiede ed ottiene di ripartire per il fronte dove, come cappellano partecipa alle azioni sullo Stelvio, a Monte Nero, sull'Altipiano di Asiago, sul Tonale e all'Adamello. Per la sua opera in soccorso dei feriti, viene insignito di due medaglie d'argento al V.M. oltre ad altre onorificenze.

Terminata la guerra riprende il normale servizio pastorale però rimanendo sempre fedele ai valori della Patria, si diede da fare per aiutare gli orfani di guerra e nel 1925 fonda la Casa dell'Orfano a Ponte Selva, percorrendo nel tempo l'illuminata opera di don Carlo Gnocchi, per accogliere, educare e crescere gli orfani degli alpini caduti durante la grande guerra⁵⁹.

c) padre Giovanni Brevi (Bagnatici, 1908 – Ronco Biellese 1998)



Padre Giovanni Brevi, cappellano degli alpini e internato in campo di concentramento in Russia, in udienza da Giovanni Paolo II (foto da P. Giovanni Brevi, ricordi di Prigionia, Russia 1942 - 1954)

Dopo aver fatto una lunga esperienza tra i lebbrosi, nel 1940 padre Brevi entra nell'Ordinariato Militare e come cappellano degli alpini della Julia partecipa alle operazioni belliche in Albania e nell'agosto 1942 parte per la campagna di Russia con il grado di Tenente cappellano del battaglione Val Cismon della divisione Julia.

Fatto prigioniero durante la ritirata del Don, viene condannato ai lavori forzati nel campo di Scgrbakof e lì, nonostante gli impedimenti e le minacce, continua ad esercitare il suo ministero sacerdotale tra i suoi alpini, come lui condannati ai lavori forzati.

Nel campo si continuava a morire e fino a quando ci riuscì, padre Brevi seppellì i morti con le dovute cerimonie religiose, ma per far ciò dovette battersi fino all'ultimo contro i comandanti comunisti del campo.

Rientrato in Italia solo nel 1954, continua l'incarico di cappellano militare fino al 1976 presso la seconda legione Guardie di Finanza a Torino.

Per tali atti di eroismo, il 5 agosto 1951 è stato insignito della medaglia d'oro al V. M.⁶⁰

Per sottolineare quanto fu coraggioso questo sacerdote, riporto qui un breve passo del libro: "Padre Giovanni Brevi, ricordi di prigionia, Russia, 1932 – 1954":

"...Un giorno il colonnello arrivato da Mosca, mi convocò al comando. "Lei è il pope Brevi?" mi chiese bruscamente.

“Tenente cappellano degli alpini Giovanni Brevi”. “Lei deve smetterla una volta per sempre [...] “Non la capisco”, risposi io.

Di rimando il colonnello replicò: *“Deve smetterla una volta per sempre di fare il prete. Qui non è a casa sua né in Vaticano. O esegue i nostri ordini o le prometto che tornerà in carcere a brevissima scadenza”.*

“C’è forse un decreto che proibisce di celebrare la Messa e le altre funzioni religiose nel suo campo?” ribatto.

Che vi sia o no un decreto sono cose che non la riguardano...” si scaldò il colonnello.

“E in base a quale criterio debbo mancare al mio dovere di cappellano e di sacerdote?”.

“Lei ha la memoria labile pope Brevi”, tagliò corto l’ufficiale. “E nostro prigioniero e tanto basta, ed oltre a essere italiano è anche prete...”.

Lasciai che il colonnello sfogasse con grosse trivialità il suo livore contro il Vaticano e il governo italiano accusati di fascismo, quindi mi rifiutai di continuare il colloquio dicendo: “Voi avete dalla vostra la forza, noi l’onestà e il diritto. Non ci farete mai paura...”⁶¹

Di lui scriverà un reduce tedesco: *“Per tutti i prigionieri una figura di sacerdote rimarrà sempre viva nel profondo dell’animo: la figura di don Brevi...il suo esempio e il suo cuore hanno conquistato i prigionieri di tutti i campi dell’U.R.S.S. Ha dato il suo pane ai compagni che avevano bisogno; ha celebrato per spagnoli, tedeschi, italiani in condizioni di fortuna, come immagino fossero i primi sacerdoti della cristianità...”⁶²*

d) don Ambrogio Fiammi (Monza 1912 – Bergamo 1992)

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, don Ambrogio Fiammi, allora vice direttore del Patronato san Vincenzo, viene chiamato alle armi e nel giugno 1940 nominato cappellano militare degli alpini della Divisione Julia, 813° ospedale da campo.

Con la Julia partecipa prima alla campagna greco – albanese e poi a quella di Russia dove *“quale fedele soldato di Cristo e d’Italia, degno figlio della civiltà latina, dette prova di abnegazione, di umana solidarietà ed attaccamento estremo al dovere...continuando a compiere con generosità instancabile la sacra missione affidatagli”* venne insignito della medaglia di bronzo al V.M..

Al termine della guerra diventa vicario parrocchiale di Sant’Anna in Borgo Palazzo e cappellano della sezione ANA di Bergamo e fin quando ha potuto ha sempre partecipato alle varie adunate alpine svoltesi in provincia, celebrando la Santa Messa e ricordando gli alpini caduti durante la campagna di Russia.

In qualità di cappellano sezionale, don Fiammi ha partecipato anche ad alcune delle manifestazioni promosse a Treviolo dal locale gruppo alpino.

5 Gennaro Sora: Un alpino bergamasco al Polo Nord

Gennaro Sora, nato a Foresto Spars rimasto il “capitano Sora” o il “capitano del segù” fino alla morte.

In occasione della seconda spedizione del dirigibile Italia, venne proposto di mobilitare soccorso in caso di forzato atterraggio del

Infatti, il 24 maggio 1928, mentre il dirigibile, causando la morte di sei membri polare dove in seguito furono tratti in salvo

Imbarcati sulla nave appoggio “Città capitano Gennaro Sora il quale decide di partecipare con coraggio divenne un’odissea per il Capitano

Andati a vuoto le prime ricerche compiute dagli alpini sulla terra ferma e dopo aver captato l’S.O.S. dei naufraghi che indicavano il punto dove i naufraghi erano, ma nel



Il capitano degli alpini Gennaro Sora, al rientro dalla spedizione di soccorso del 1928 (foto da 80 anni di storia 1921 – 2001)

frattempo la deriva aveva allontanato in altra zona i superstiti.

La sua impresa fra i ghiacci del Polo Nord è rimasta leggendaria. Lottando contro le forze della natura, con pochissimi viveri e attrezzature, Sora, l'olandese Van Dongen ripartirono nuovamente alla ricerca dei superstiti e, dopo aver vagato per i ghiacciai per 48 giorni, quando oramai avevano raggiunto il punto dove era la famosa "Tenda rossa" di Umberto Nobili, riuscirono solamente a vedere il fumo delle ciminiere della nave rompighiaccio russa "Kassin" che si allontanava con a bordo i superstiti del dirigibile "Italia". I due vennero recuperati in seguito mediante degli idrovolanti.

Al termine dell'avventura, il generale nobile telegrafò al generale Zippi il seguente messaggio: *"Vostra Eccellenza può essere fiero dei suoi magnifici alpini. Capitano Sora ha dimostrato che cuore e volontà italiana possono riuscire in imprese che competenti stranieri anche espertissimi dichiararono impossibili..."*

Rientrato in Italia, il capitano Sora continuò nella carriera militare partecipando alla guerra d'Africa ed al secondo conflitto mondiale. Fatto prigioniero nel 1941 durante tale periodo scalò la cima Nelion (5188 m.) del monte Kenia..

Rientrato in Italia dalla prigionia nel maggio 1945, gli viene assegnato il comando del Distretto Militare di Como. Muore stroncato da infarto nel suo paese natale, il 23 giugno 1949.

Dotato di vena poetica, a lui si deve la stesura della "Preghiera dell'Alpino" scritta nel 1935 come preghiera dell'alpino dell'Edolo per poi diventare Preghiera dell'Alpino Lombardo e infine Preghiera dell'Alpino⁶³.

6 I muli e i loro conducenti

La felice simbiosi: muli con le stellette e alpini, ha irrorato le truppe alpine, però il valore e il lavoro svolto da questi muli in occasione delle due guerre mondiali.

Durante le sanguinose battaglie susseguitesi nei quali i muli e tra rocce e precipizi, in mezzo alla neve e su sentieri irrorati dai muli che con gli alpini hanno condiviso tutto: la fame, il freddo e la morte.

Anche in occasione del secondo conflitto mondiale, i muli con le stellette. In Grecia, dove sono state impiegate le compagnie Cuneense, gli alpini hanno trovato le stesse condizioni di vita durante il conflitto mondiale. Su un terreno ostile, percorso unicamente dalla neve e la pioggia, i muli, stimolati dai loro conducenti, portavano sul dorso enormi carichi. Immenso è stato il lavoro di quei muli per alimentare gli alpini appostati sui capisaldi.

Durante la triste e drammatica esperienza della campagna di Russia, sono ancora questi miti quadrupedi che offrono il loro aiuto alle truppe alpine, agevolando i rifornimenti prima e il ripiegamento poi con il trasporto non solo delle armi, ma anche trainando slitte cariche di feriti, ammalati e congelati.



Mitterwald (Germania): Alpini del gruppo di Treviolo davanti al monumento dedicato al mulo, a. 2000

Umili e poderosi, questi animali, assieme ai loro conducenti, hanno servito gli alpini sino al sacrificio; anche i muli, come gli alpini, sono rimasti a migliaia sul terreno gelato della steppa russa.

Purtroppo, oggi il mulo è sparito dagli organici dell'esercito italiano; è stato sostituito da mezzi meccanici e mandato in pensione.

La difficoltà a reperire giovani, capaci di accudirlo e governarlo, il sempre più sfavorevole rapporto tra costo ed efficienza e l'avvento di nuove tecniche operative, hanno determinato la loro fine.

L'ultimo reparto di salmerie delle truppe alpine, costituito da 24 muli, è stato sciolto nel settembre 1993. I quadrupedi, messi all'asta, per la maggior parte sono stati acquistati da ex alpini che hanno così garantito loro una vecchiaia serena e tranquilla.

Questi animali imprevedibili ma anche umani, mancheranno sicuramente agli alpini che per oltre 120 anni hanno vissuto, con loro, una simbiosi irripetibile⁶⁴.

¹ GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, p. 191.

² HENGGELE R, *Maurizio e compagni, santi, martiri ad Agauno*, in *Bibliotheca Sanctorum*, ed. Città Nuova, Grottaferrata, 1965, coll. 193 - 205. vol. IX.

³ GORDINI G. D, *Barbara, santa, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, ed. Città Nuova, Grottaferrata, 1965, coll. 759 - 766. vol. II.

⁴ SPERANDIO, *Alpini, Storia*, p. 7.

⁵ GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, pp. 9 - 14.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Pier Fortunato Calvi, Patriota veneto. Durante i moti rivoluzionari del 1848 guida gli insorti del Cadore costituendo i Corpi Franchi, milizie di volontari che combattevano contro gli Austriaci.. Vista insostenibile la difesa del Cadore, si aggrega ai Cacciatori delle Alpi e con loro rientra a Venezia, partecipando alla difesa della città. Dopo la caduta della città lagunare è costretto ad andare esule prima a Patrasso, poi a Londra e a Torino. Convinto da Giuseppe Mazzini, tenta di far insorgere Milano, ma anche questa volta la missione fallisce ed è costretto a rifugiarsi in Svizzera. Rientra in Italia e nel 1853 è sorpreso dagli austriaci, catturato con altri tre amici e imprigionato. Trasferito nel Castello di San Giorgio a Mantova, li viene processato e condannato alla pena capitale che avvenne il 4 luglio 1855.

⁸ Giuseppe Garibaldi. Eroe dell'indipendenza italiana, nato a Nizza nel 1807, aderì al movimento mazziniano della Giovane Italia. Fallito il tentativo dei moti mazziniani del 1834, è costretto a fuggire in America dove combatte per l'Uruguay e per il rio Grande. Rientra in Italia nel 1848 e si distingue nella difesa di Roma durante i moti rivoluzionari che portarono alla creazione della Repubblica Romana. Dopo il fallimento della rivoluzione romana, ripara nuovamente in America per alcuni anni. Rientrato di nuovo in Italia combatte per l'indipendenza italiana e a capo dei Cacciatori delle Alpi contribuisce alla cacciata degli austriaci dalla Lombardia. Nel 1860 guida la spedizione dei Mille e libera il Sud e la Sicilia. Dopo due tentativi falliti di prender Roma, (1862 e 1867), si ritira definitivamente a Caprera dove muore nel 1882.

⁹ AA. VV., *La Grande Famiglia Alpina*, in Rivista Militare, Edizione Speciale 76^a Adunata, 2003, p. 6.

¹⁰ Giuseppe Domenico Perucchetti. Nasce a Cassano d'Adda il 13 luglio 1839, inizia gli studi universitari a Pavia ma poi fugge dalla Lombardia al Piemonte dove si arruola nell'esercito. Nel 1861 è sottotenente e nel 1866 diventa capitano. Trasferito allo Stato Maggiore, nel 1872 inizia l'insegnamento della geografia presso la Scuola di Guerra di Torino, incarico che conserverà fino al 1885. Precettore del duca Emanuele Filiberto d'Aosta, colonnello nel 1888 e generale di brigata nel 1895. Si congeda dall'esercito nel 1904 con il grado di tenente generale e dopo il congedo diventa senatore. A lui si deve la creazione del corpo degli Alpini. Muore a Courgnè il 5 ottobre 1816.

¹¹ OLIVA, *Storia degli Alpini*, pp. 22 - 27.

¹² I battaglioni del Reggimento con sede a Mondovì assumono rispettivamente i nomi: Pieve di Teco, Ceva, Mondovì; quelli del secondo Reggimento dislocato a Bra vengono denominati: battaglioni Borgo San Dalmazzo, Vinadio, Dronero; Per quanto riguarda il terzo Reggimento di stanza a Torino, vengono denominati rispettivamente: battaglioni Finestrelle, Susa 1° e Susa 2°; il quarto Reggimento accasermato a Ivrea cambia i nomi dei propri battaglioni in: Pinerolo, Ivrea e Aosta. I battaglioni componenti il Quinto Reggimento alpini di stanza a Milano, vengono denominati: battaglione Morbegno, battaglione Tirano, battaglione Edolo e battaglione Rocca d'Anfo. A Verona ha sede il sesto Reggimento i cui battaglioni vengono ridenominati: Verona, Vicenza, Bassano.

¹³ OLIVA, *Storia degli Alpini*, pp. 28 - 30.

¹⁴ Nel 1880 le batterie saranno aumentate a sei e nel 1882 a otto, dotate ognuna di sei pezzi.

¹⁵ La data ufficiale di fondazione dell'Artiglieria da montagna è l'1 novembre 1887.

¹⁶ GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, pp. 15 - 25.

¹⁷ Il Monte Nero è un poderoso massiccio delle Alpi Giulie.

¹⁸ VIDULICH, *Storia degli Alpini, II*, pp. 116 - 120.

¹⁹ AA. VV, *80 anni di Storia, 1921 - 2001*, pp. 13 - 14.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ OLIVA, *Storia degli Alpini*, p. 154.

²² GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, p. 90.

²³ *Ibidem*, pp. 26,37. Con il riordino delle truppe alpine attuato nel 1980, per i battaglioni in servizio i colori delle nappine sono i seguenti: Bianca per i battaglioni: Gemona, Bolzano, Mondovì, Morbegno, Feltre; Rossa per i battaglioni: Tolmezzo, Trento, Aosta, Tirano e Pieve di Cadore; Verde per il battaglione: Cividale, Bassano, Saluzzo, Edolo e Belluno; Azzurra per i battaglioni Aquila e Susa. Vi sono poi alcune varianti che distinguono l'artiglieria alpina, il genio alpini, la trasmissione ecc.

²⁴ *Ibidem*, p. 93.

²⁵ G. BREVI, *Ricordi di prigionia, Russia 1942 - 1954*, Grafiche Dehoniane, Bologna, 1998, p. 10.

²⁶ *Ibidem*, p. 186.

²⁷ *Ibidem*, p. 187.

²⁸ VIDULICH, *Storia degli Alpini, II*, pp. 262 - 270.

²⁹ FORTUNA P., GROSSI L., *Il Tempio di Cargnacco al Soldato Ignoto*, Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Ghiandetti Editore, Reana del Rojale, (Ud) S.p.A., 1991, pp. 126, 127.

- ³⁰ VIDULICH, *Storia degli Alpini, II*, pp. 270 – 274.
- ³¹ La Monterosa era costituita da due Reggimenti alpini e un Reggimento di artiglieria alpina, comprendenti i Battaglioni Aosta, Bassano e Intra per il I° Reggimento e Brescia, Morbegno e Tirano per il secondo. Il Reggimento di artiglieria era formato dai gruppi: Aosta, Bergamo, Vicenza e Mantova.
- ³² AA. VV. *Alpini, storia e leggenda*, Gruppo Rizzoli – Corriere della Sera, Milano, 1981, vol. III, pp. 1085, 1086.
- ³³ Del 4° Reggimento alpini facevano parte i Battaglioni: Varese, Bergamo ed Edolo.
- ³⁴ GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, p. 165.
- ³⁵ In modo particolare vennero passati per le armi gli appartenenti al Reggimento alpini Tagliamento composto per la maggior parte da volontari che avevano collaborato con i nazisti in operazioni di rastrellamento e contro i partigiani.
- ³⁶ AA. VV. *Alpini, storia e leggenda*, vol. III, p. 1086.
- ³⁷ *Ibidem*, p. 1076.
- ³⁸ GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, p.166.
- ³⁹ BRIGATA ALPINA JULIA, *Generalità e retaggio Storico*, manoscritto inedito inviato dal Comando Brigata Alpina Julia.
- ⁴⁰ COMANDO TRUPPE ALPINE, *Brigata Alpina Tridentina, origini e Vicende Organiche*, manoscritto inedito frutto di ricerche storiche del Comando truppe Alpine di Bolzano.
- ⁴¹ *Ibidem*.
- ⁴² *Ibidem*.
- ⁴³ *Ibidem*, pp. 167 – 172.
- ⁴⁴ SPERANDIO, *Alpini, Storia*, pp. 236 – 278.
- ⁴⁵ BRIGATA ALPINA JULIA, *Generalità e retaggio Storico*, manoscritto inedito inviato dal Comando Brigata Alpina Julia.
- ⁴⁶ AA. VV, *80 anni di Storia, 1921 – 2001*, p. 14.
- ⁴⁷ AA. VV. *Alpini, storia e leggenda*, vol. III, p. 1098 e ss.
- ⁴⁸ AA. VV, *80 anni di Storia, 1921 – 2001*, pp. 13 – 16.
- ⁴⁹ *Ibidem*.
- ⁵⁰ *Ibidem*.
- ⁵¹ *Ibidem*.
- ⁵² *Ibidem*.
- ⁵³ OLIVA, *Storia degli Alpini*, pp. 36 – 38, 83 – 85.
- ⁵⁴ SPERANDIO, *Alpini, Storia*, pp. 17 - 25.
- ⁵⁵ *L'Eco di Bergamo*, 4 luglio 1921.
- ⁵⁶ AA. VV, *80 anni di Storia, 1921 – 2001*.
- ⁵⁷ *L'Eco di Bergamo*, martedì 19 ottobre 2004, pp. 1 e 14.
- ⁵⁸ AA. VV. *Alpini, storia e leggenda*, vol. III, p. 1017.
- ⁵⁹ AA. VV, *80 anni di Storia, 1921 – 2001*, pp. 75,76.
- ⁶⁰ *Ibidem*, pp. 69, 76,77.
- ⁶¹ G. BREVI, *Ricordi di prigionia, Russia 1942 - 1954*, Grafiche Dehoniane, Bologna, 1998, pp. 181 e ss.
- ⁶² *Ibidem*, pp. 211,212.
- ⁶³ AA. VV, *80 anni di Storia, 1921 – 2001*, pp. 14, 74, 75.
- ⁶⁴ VIDULICH *Storia degli Alpini, II*, pp. 307 – 314.